

ORDINE DEI MEDICI DI SIRACUSA

# Ad repellendam Pestem

STORIE DI MEDICI E SANITÀ  
NELLA TERRA DI ARETUSA

...nazio como pe lo p...to si ha soffumato...  
...dam in p...to... dila dolo quati...  
...ofham c...h...m... r...nter am...o... d...to off...  
...ne... sue reg...is... d...tis... sine digna...  
...iurati et consilio b...i p...dite... p...te...  
...volendum... d...nd... d...c...m... ala...  
...d... d... d... d... d... d... d... d... d... d... d...  
...tate animi integritate et acc...  
...p...fati in... i...amis... b...m... d...m... al... d...  
...nomo et... f...chimo... medico... d...d...  
...chica... p...p...och... ad no...stra... sp...c...  
...ob...uac...com... +...m...olument...i... p...ro...e...  
...f...ctim... y...dam... mag...i... l...om...ing... f...a...ctor...  
...officium... d...it...y... mag...n...ificus... i...o...m...e...  
...fuerunt... et... d...e... f...a...ctur...e... app...o...  
...h...o...m...i...s... f...a...cto... d...e... s...o...m...um... c...o...n...f...e...r...e...  
...r...e...g...i...s...t...r...a...n...d...a... i...n... l...i...b...e...r...is... l...i...n...e...  
...v...a...l...u...e...r...a... d...r...a...t...o... S...y...r...a...c...u...s...  
...t...r...a...t...o...r...y... p...l...e...n...t... d...e... r...e...d...u...c...t...o...  
...p...e...r...o... l...o... p...l...a...t...i...n...um... f...e...r...e...  
...n...i...c...o...l...a...u...s... g...o...z...i...u...s... i...u...d...e...r...e... f...u...e...r...e...  
...n...o...t... b...a...r...t...h...o...l...o...m...e...y... d...e...g...u...l...m...e...n...s... i...u...d...e...r...e...  
...c...o...l...o... d...i...a...l...o...g...o...n...a... i...u...d...i...c...h...i...y...d...i...o...t...a...



tyche

VOLUME CELEBRATIVO PER I SETTANT'ANNI DALLA  
RICOSTITUZIONE DEGLI ORDINI PROFESSIONALI

## SIRACUSA MEDICA:

### QUATTRO PASSI NELLA STORIA ... TRA MEDICI, SANITÀ, SANTI E SANTONI

12

Narra Strabone <sup>(1)</sup> che, quando Archia di Corinto e Miscello di Ripe, in procinto di partire per l'occidente allo scopo di fondare nuove colonie greche, si presentarono davanti all'oracolo di Apollo a Delfi, per ingraziarsi il dio, questi chiese loro cosa avessero preferito tra la ricchezza e la salute. Archia scelse la prima, Miscello la seconda. Ad Archia fu allora predetto che avrebbe fondato Siracusa, mentre Miscello avrebbe fondato Crotone. E fu così che Siracusa sarebbe diventata la più ricca e potente città dell'occidente greco e Crotone quella più celebre per gli atleti e i medici. La scelta dell'ecista di Corinto fu molto criticata da Claudio Eliano secondo cui "il corinzio avrebbe dovuto prediligere la salute, perché questa è primaria e la ricchezza secondaria" <sup>(2)</sup>. Condanna morale mossa anche da Platone, adirato per l'opulenza che conobbe nei siracusani durante i suoi lunghi soggiorni siciliani <sup>(3)</sup>. Miscello tuttavia non rifletté bene sulla circostanza secondo cui con il denaro gli eredi di Archia, in seguito, avrebbero potuto comprarsi tutto, ... compreso i suoi atleti e i suoi medici! E così, nonostante l'indignazione di Eliano e Platone, colui che scelse la ricchezza finì col dimostrarsi più furbo. È famoso, a tal proposito, l'episodio storico del grande atleta olimpico Astylos che, incarnando il primo esempio nella storia di sportivo mercenario, attratto dai luti compensi siracusani, abbandonò le insegne della natia Crotone (subendone gravissime ripercussioni) per gareggiare coi colori di Siracusa al servizio dei tiranni Gelone e Jerone e del loro programma di propaganda politica <sup>(4)</sup>. Episodio che poi fu replicato il secolo successivo in un'altra analoga circostanza, quella del celebre medico Filistione che, lasciata la natia Calabria, attratto dal denaro del tiranno Dionigi, se ne venne a Siracusa dando vita ad una delle



La Sibilla Delfica (Michelangelo Buonarroti, Roma Cappella Sistina, 1510). Fu all'oracolo di Delfi che Archia e Miscello si rivolsero. Al primo, che scelse la ricchezza, fu predetto che avrebbe fondato Siracusa, al secondo che scelse la salute, Crotone, poi famosa per i medici e gli atleti.

più importanti scuole mediche del mondo antico. La storia della medicina, infatti, affonda le sue più antiche radici nella scuola medica italiota e siceliota della Magna Grecia. Scuola di cui l' "opulenta" Siracusa, insieme alla "salutista" Crotone, ha rappresentato una delle sue culle più importanti.

<sup>1</sup> Amédée Eugène Tardieu, *Géographie de Strabon - La Sicile et les îles Lipari*, 1867, VI, 2, 4.

<sup>2</sup> Claudio Eliano, lemma a 4104 in L. Prandi, *Memorie storiche dei greci in Claudio Eliano*, 2005, pag. 32.

<sup>3</sup> Guglielmo Capozzo, *Memorie su la Sicilia: Platone a Siracusa*, Tipografia Bernardo Virzi, 1840.

<sup>4</sup> Pausania, *Periegesi della Grecia*, Libro VI, cap. 13, 1.



## 1. Le origini della medicina greca: la scuola di Cnido e quella Italiota-Siceliota

Ma andiamo con ordine e ripartiamo dalle origini. Nata nel lontano oriente, in Mesopotamia ed in Egitto, ed identificatasi inizialmente nel culto di alcune divinità “salutari”, la medicina ha cominciato ad assumere la fisionomia di una ben delineata branca scientifica solo presso i greci e grazie, soprattutto, a Ippocrate, considerato il padre della medicina antica. Tuttavia sarebbe un grave errore pensare che la medicina greca nacque dalla laicizzazione della medicina sacra dei sacerdoti di Asclepio. La medicina greca nacque laica e si sviluppò accanto alla più empirica medicina sacerdotale. Semmai, la medicina ellenica fu l’erede diretta dell’antico pensiero filosofico dei *physiologi*, i pensatori della Ionia asiatica e della Magna Grecia che per primi si posero il problema di indagare i principi universali che regolavano la natura e tutta la materia vivente. I precursori del pensiero medico ad oriente furono, infatti, Talete, Eraclito, Anassagora, Leucippo, Democrito, tutti attivi nella Ionia. Ma è principalmente nell’occidente greco, ed in particolare nella Magna Grecia, che furono gettate le basi di un pensiero filosofico che cominciò a guardare alla medicina come a un insieme organizzato di conoscenze più scientifiche. Pitagora a Crotona, Parmenide e Zenone ad Elca, ma soprattutto Epicarmo ed Ecfanto a Siracusa ed Empedocle ad Agrigento, cominciarono a porsi il problema di indagare i più intimi segreti della *physis* umana. Non è un caso che oggi gli studiosi moderni attribuiscono alla scuola medica italiota-siceliota del IV secolo, di matrice pitagorica, persino la vera paternità del documento passato alla storia come il *giuramento di Ippocrate* <sup>(5)</sup>. Se queste furono le premesse, non c’è da sorprendersi, dunque, se le prime due scuole di medicina nacquero proprio nella Ionia, ovvero presso la scuola di Cnido, e nella Magna Grecia, presso la scuola italiota-siceliota. I maggiori esponenti della prima furo-



Achille cura Patroclo, kylix a figure rosse del maestro di Sosia (Berlino, Altes Museum)

no Erodico di Selimbria, maestro di Ippocrate da non confondere con l’Erodico medico siciliano fratello di Gorgia da Leontini citato da Platone <sup>(6)</sup>, nonché Ctesia, Eudossio, Crisippo. I principali rappresentanti della seconda furono invece i crotoniati Alemeone e Democede e successivamente l’agrigentino Acrona e i siracusani Filistione e Menecrate. E sebbene le due più antiche scuole di medicina greca furono ben presto superate da Ippocrate e dalla nuova scuola di Kos, tuttavia il pensiero che andò consolidandosi nei secoli nel *Corpus Hippocraticum* <sup>(7)</sup> dovette tanto alle due scuole che lo precedettero, ed in particolare a Filistione e Menecrate, i più rappresentativi e “moderni” esponenti della scuola siceliota, che, a loro volta, ereditarono in pieno il pensiero degli altri due siracusani Epicarmo ed Ecfanto e dell’antica scuola medica aretusea.

<sup>5</sup> Ludwig Edelstein, *Ancient Medicine*, 1967.

<sup>6</sup> Si tratta di Erodico di Selimbria, medico ginnico, inventore della iatraliptica o arte del massaggio e maestro di Ippocrate, citato da Platone nella *Repubblica* <sup>(7)</sup> (III, 406a), da non confondere con Erodico di Leontini, medico e fratello di Gorgia, il cui ricordo ci è stato tramandato da una isolata citazione dello stesso Platone nel *Gorgia* (450b), sempre che per “fratello” Platone non avesse voluto intendere una reale consanguineità, ma il concetto più lato di fratellanza spirituale e culturale (Erodico di Selimbria era un sofista al pari di Gorgia), come sostengono alcuni studiosi (F. Lopes, *Il pensiero olistico di Ippocrate*, Vol. I, Edizioni Pubblisfera 2004).

<sup>7</sup> Il *Corpus Hippocraticum* è una eterogenea collezione di 72 libri, di prevalente argomento medico, spesso in contrapposizione tra loro e solo in piccola parte attribuibili direttamente ad Ippocrate, in quanto la maggior parte di questi furono scritti a più mani dopo la sua morte nei secoli successivi. In pratica i libri del *Corpus Hippocraticum* non erano altro che i libri della Biblioteca del tempio di Asclepio a Kos, che presero questa denominazione quando nel III secolo furono acquistati dalla celebre Biblioteca di Alessandria. Questo è il motivo per cui l’opera di Filistione, pur essendo successiva a quella di Ippocrate, influenzò enormemente il *Corpus Hippocraticum*, che fu completato dopo.

## 2. Epicarmo (Siracusa 528-438 a.C.) e i quattro elementi cosmici: acqua, terra, aria e fuoco

Il primo in Sicilia ad occuparsi dei principi che regolavano l'origine e la natura delle cose fu Epicarmo di Siracusa, filosofo e poeta alla corte di Ierone I, passato alla storia, secondo Aristotele<sup>(8)</sup>, come il padre della commedia greca. Ma Epicarmo esercitò anche l'arte medica. Secondo Diogene Laerzio<sup>(9)</sup> apprese nella sua città questa professione direttamente da suo padre Elotaete, che era appunto medico. Lo stesso Laerzio nelle sue *Vite dei Filosofi* tramanda che Epicarmo scrisse un trattato intitolato "Arte medica" ed un altro "Sulla natura delle cose"<sup>(10)</sup>. Plinio il Vecchio<sup>(11)</sup> ricorda di aver attinto da Epicarmo molte nozioni di medicina. E lo stesso Ippocrate afferma che Epicarmo fu anche autore di trattati veterinari. Ma il pensatore siracusano è noto soprattutto per essere stato l'ideatore della famosa teoria dei quattro elementi su cui si fondano il cosmo e la natura di tutte le cose, ovvero l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco, intesi non come elementi inerti, ma come forze vitali in grado di combinarsi e di interagire tra loro per generare ogni forma della natura vivente, compreso l'uomo. In un più tardo poemetto in tetrametri trocaici intitolato proprio "Epicharmus" il poeta latino Quinto Ennio richiamò, infatti, questa antica teoria del pensatore siracusano lasciando intendere che fosse stata trattata in una sua commedia ormai perduta che si intitolava probabilmente *Terra e Mare*<sup>(12)</sup>. Se quanto riferito da Ennio fosse vero, dunque, Epi-



Epicarmo (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti ...*, Napoli 1821)

carmo fu il primo pensatore greco a riunificare in una geniale sintesi tutta la ricerca speculativa ionica precedente che aveva di volta in volta individuato singole *archè* nell'acqua (Talete), nell'aria (Anassimene), nel fuoco (Eraclito).



Antichi strumenti chirurgici in un bassorilievo di Epidauro

<sup>8</sup> Aristotele, *Poetica*, Libro I, cap. I.

<sup>9</sup> Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VIII, 8.

<sup>10</sup> Diogene Laerzio, op. cit., VIII, 86.

<sup>11</sup> Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libro XX.

<sup>12</sup> *Le Muse*, De Agostini, Novara, Vol. VI, pag. 363 e segg.

### 3. Ecfanto (Siracusa 520-450 a.C.) e la teoria atomistica della materia vivente

16

Ma nella Siracusa del V secolo operava anche un altro grande filosofo pitagorico, Ecfanto, allievo di Iceta, entrambi celebri, secondo lo scrittore latino Ippolito di Roma, per aver introdotto la teoria atomistica e per aver sostenuto la teoria della rotazione terrestre, anticipando Copernico e Galilei di ben duemila anni:

*“Un certo Ecfanto di Siracusa affermava che non è possibile avere conoscenza certa delle cose che sono, e che quello che diceva era solo ciò che gli pareva il vero. Gli elementi primi, da cui hanno origine tutte le cose sensibili, secondo lui, sono indivisibili (atomi) ..., il loro numero è limitato e lo spazio illimitato. Questi minuscoli corpi indivisibili non sono mossi dal loro peso, ma da una potenza ordinatrice che egli chiama Nous. E sostiene inoltre che il cosmo è dotato anch'esso di mente ... ed ha forma di sfera, ... e sostiene ancora che la terra si muove attorno al suo asse in direzione d'oriente”* <sup>(13)</sup>.

Realizzando un'altra straordinaria sintesi tra il pensiero di Pitagora e quello di Democrito e di Leucippo (che non emulò, ma anticipò), Ecfanto, infatti, sostituì ai numeri pitagorici, intesi come principi primi di tutte le cose, delle particelle indivisibili che chiamò *atomi* e che immaginò come corpuscoli di materia invisibili ma separati dal vuoto, che erano regolati dalla stessa *“intelligenza ordinatrice”* ripresa da Anassagora. Tutti i frammenti della sua opera ci sono giunti attraverso gli scritti dello scrittore bizantino Giovanni Stobeco.

La grande lezione filosofica ionica e pitagorica sui principi della natura, dunque, fu introdotta in Sicilia dai siracusani Epicarmo ed Ecfanto e trovò poi una



Ecfanto (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti ...*, Napoli 1821)

sintesi perfetta nel loro erede Empedocle di Agrigento, secondo cui la natura era costituita dai quattro elementi epicarimei, acqua, aria, terra e fuoco, che però a loro volta erano scomponibili nelle infinite particelle di Ecfanto.

Cosicchè dalle differenti combinazioni degli atomi dei quattro elementi, aggregati e disaggregati dalle opposte forze ordnatrici e disgregatrici di *Eros* e *Thanatos*, derivavano, secondo Empedocle, tutte le forme del creato.

Antiche pratiche mediche in un bassorilievo di Epidauro



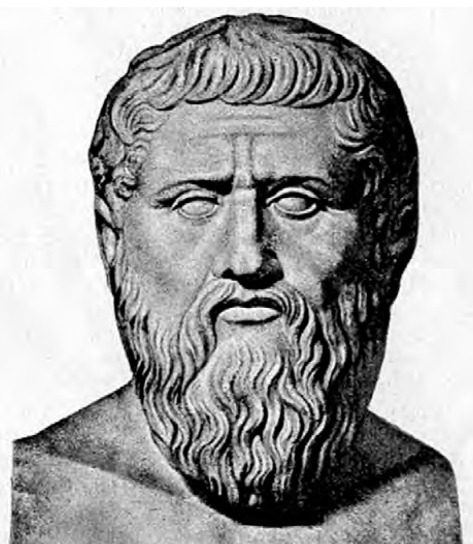
<sup>13</sup> Ippolito di Roma, *Refutatio contra omnes haereses*, a cura di Laterza Eitore, 1994.

#### 4. Platone e gli albori della scuola medica siracusana presso la corte di Dionigi

A questo punto sarebbe bastato spostare l'obiettivo della ricerca dal macrocosmo al microcosmo, ovvero dall'Universo all'Uomo, per arrivare subito alla "medicina". Quando i primi pensatori dell'area ionico-asiatica e di quella italiota-siceliota smisero, infatti, di pensare all'Universo e puntarono gli occhi sull'Uomo, la ricerca dei principi universali si trasformò in quella dei principi che regolavano la natura dell'essere umano. Da lì alla prima scienza medica il passo fu davvero breve.

E fu così che nacquero le due prime scuole mediche, che si diversificarono subito per il loro differente approccio. Più portata alla sterile osservazione empirica senza alcuno sforzo deduttivo la scuola di Cnido, più orientata verso l'astrazione speculativa e la teorizzazione generale quella italiota-siceliota. La storia della medicina dovette attendere il IV secolo per raggiungere una prima sintesi tra questi due approcci. Sintesi che trovò i suoi iniziali artefici proprio nel grande Ippocrate e, come vedremo, anche nel siracusano Filistione e nella sua scuola siciliana.

I tempi per la nascita di una vera e propria scuola siracusana di medicina, infatti, erano ormai maturi. L'illuminato tiranno Dionigi il Vecchio, per consolidare l'egemonia aretusea anche in Calabria, avviò una audace politica matrimoniale, sposando contemporaneamente la siracusana Aristomache e la locrese Doride. Locri divenne l'avamposto dello Stato siracusano nell'Italia meridionale e gli intensi scambi tra le due città favorirono la penetrazione della cultura pitagorica a Siracusa e con essa quella delle scuole mediche italiote. Ma quegli furono gli anni in cui Siracusa ospitò anche un'altra figura di



Platone per ben tre volte andò a vivere a Siracusa alla corte dei due Dionigi per realizzarvi il suo progetto filosofico

straordinaria rilevanza, quella di Platone, che per ben tre volte venne ad abitare nella città aretusea per realizzarvi i programmi politico-filosofici della sua *Repubblica*.

L'incontro tra il grande filosofo ateniese, i pitagorici e la locale cultura degli eredi di Epicarmo ed Ecfanto divenne lo straordinario fermento per la nascita di un nuovo centro culturale e scientifico nel Mediterraneo: la scuola medica siracusana. E fu proprio la corte dionigiata ad ospitarla nel IV secolo.



*Siracusa nell'età greca*, incisione dall'album del Re Ludwig, 1845 (Siracusa, collezione Beneventano). Nella ricostruzione congetturale dell'anonimo incisore tedesco dell'Ottocento, si scorge in primo piano il teatro greco e sullo sfondo l'isola di Ortigia con la sua acropoli. Nell'epoca dionigiata, grazie a Platone, Siracusa divenne il più importante centro culturale del mondo ellenico e, con Filistione e i suoi allievi, ospitò una delle più rinomate scuole di medicina del tempo

## 5. Filistione (Siracusa 415-345 a.C.) e le quattro qualità: umido, secco, freddo e caldo

Filistione fu il medico personale del tiranno Dionigi<sup>(14)</sup>. Lo stesso Platone lo conobbe personalmente durante i suoi lunghi soggiorni a Siracusa e ne tessè le lodi, citandolo più volte nel *“Timeo”* e nelle sue *Epistole*<sup>(15)</sup>.

### 5.1 - Medico di Dionigi e di Platone a Siracusa

Sulle sue origini non c'è certezza. Ateneo lo vuole nativo di Locri (allora, appunto, avamposto siracusano in Calabria), ma vissuto a Siracusa, dove acquistò la cittadinanza<sup>(16)</sup>. Callimaco e soprattutto Diogene Laerzio<sup>(17)</sup> lo dicono direttamente nativo di Siracusa. Ma, come acutamente sostiene Loicq-Berger, al di là del nome che colloca comunque Filistione nell'ambito di una chiara onomastica siracusana (Filisto, Filistide, Filistione), ciò che conta è soprattutto il fatto che “siracusani” furono il suo vissuto e la sua formazione, visto che la presenza dei diversi medici attestata allora presso la corte dionigiana, secondo la studiosa francese, autorizza a parlare a buon diritto di una *“école médicale syracusaine”*<sup>(18)</sup>.

Ciò che è certo è che già nel 366 a.C. la sua presenza a Siracusa è attestata dallo stesso Platone che lo frequenta presso la corte dionigiana durante il suo secondo soggiorno siracusano, che ricorda in una successiva lettera indirizzata ai parenti di Dione<sup>(19)</sup>. Ed anche nel 361, durante il suo terzo soggiorno, Platone attesta la presenza di Filistione a Siracusa. Se ne ha contezza da una lettera che lo stesso Platone, appena rientrato ad Atene, indirizza a Dionigi il Giovane, invitandolo ad inviare Filistione nella città ateniese in soccorso di suo nipote, il filosofo Speusippo:

*“Quanto a Filistione, sèrvitene pure finchè hai bisogno, ma poi, se ti è possibile, prestalo a Speusippo e mandaglielo. È Speusippo stesso che te ne prega. Del resto Filistione poi mi ha promesso che sarebbe venuto volentieri ad Atene, se tu glielo avessi permesso”*<sup>(20)</sup>



Filistione (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti ...*, Napoli 1821)

### 5.2 - La Scuola medica siracusana

Da una successiva lettera che lo stesso Speusippo indirizza al siracusano Dione nel 355 a.C., con cui chiede nuovamente di inviare Filistione, o un altro medico della sua scuola, ad Atene per curarlo, sappiamo con certezza che in quell'epoca la scuola di medicina di Siracusa era già fiorente ed era annoverata tra le migliori nel mondo greco, se era stata in grado di indurre un ricco e potente ateniese come Speusippo a richiedere le cure di Filistione (che definisce discendente di Apollo, dio della medicina) o di chiunque altro, purchè appartenente alla scuola dei medici siracusani:

<sup>14</sup> Giuseppe Squillace, *Da Locri a Siracusa: percorsi possibili per il medico Filistione*, in *ὄριμος* Ricerche di Storia Antica n.s. 6-2014.

<sup>15</sup> Le *“Epistole di Platone”* sono una raccolta di 13 lettere (note anche come *“Romanzo Epistolare”*), scritte a più mani. Certamente attribuibile a Platone è la VII lettera indirizzata agli amici e parenti di Dione, la più celebre.

<sup>16</sup> Ateneo, *Deipnosophitai*, III, 115, b.

<sup>17</sup> Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VIII, 8, 86.

<sup>18</sup> Marie-Paule Loicq-Berger *“Siracuse, Histoire culturelle d'une cité grecque”*, Latomus, revue d'études latines, Vol. LXXX-VII, Bruxelles 1967.

<sup>19</sup> Platone e altri: *Lettere ai tiranni di Sicilia*, a cura di Margherita Isnardi Parente, Sellerio editore 1985. *Lettera di Platone agli amici e familiari di Dione, (VII lettera)* pag. 15.

<sup>20</sup> Platone e altri: *Lettere ai tiranni di Sicilia*, a cura di Margherita Isnardi Parente, Sellerio editore 1985. *Lettera di Platone a Dionisio II, (II Lettera)* pag. 58.





Il filosofo Speusippo (qui ritratto in una miniatura delle *Cronache di Norimberga* di Hartmann Schedel) era nipote di Platone. Più volte chiese al tiranno Dionisio di consentire a Filistione di venirlo a curare ad Atene.



Dionisio di Siracusa (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti ...*, Napoli 1821)

“Se poi mi manderete Filistione, o chiunque altro sia possibile, non farete che accrescere le mie forze. So da Meride ed Eschecrate delle lezioni tenute nella cerchia di Dionisio: credo bene che siano in tutto e per tutto degne di essere ascoltate, giacchè vengono da un uomo che è rampollo di stirpe febea!”<sup>(21)</sup>

È probabile che oltre a Meride ed Eschecrate, anche il Timeo di Locri al quale Platone intitolò il suo celebre dialogo, fosse stato uno dei medici attivi presso la scuola di Filistione a Siracusa. Da Egesandro conosciamo anche il nome di un altro celebre medico della Scuola siracusana, Teodorida<sup>(22)</sup>. E da Diogene Laerzio<sup>(23)</sup> sappiamo che persino il grande Eudosso di Cnido fu allievo di Filistione e fece parte della scuola medica siracusana presso la corte di Dionigi.

### 5.3 - Ad Atene per curare Speusippo (350 a.C.)

Ma intorno al 350 la presenza di Filistione è attestata ad Atene, dove, oltre Speusippo, è da ritenere che lo avesse chiamato proprio Platone.

È molto probabile, infatti, che il “celebre medico siracusano” preso di mira dal comico Epicrate nella perduta commedia contro gli *Accademici* di Platone, fosse stato proprio Filistione, giunto da poco nella città ateniese, così come ci tramanda il malevolo Ateneo, paziente e pervicace raccoglitore della letteratura antiplatonica<sup>(24)</sup>. Tornato a Siracusa subito dopo il 350 a.C. di lui poi non si hanno più notizie, probabilmente perché dovette morire da lì a breve. Ma passiamo adesso dalla sua vita al suo pensiero.

### 5.4 - Il pensiero: le quattro qualità e i contrari

A lui alcuni studiosi (Veggetti) riconoscono il tentativo di aver creato una medicina scientifica utilizzando l’esperienza e la speculazione filosofica<sup>(25)</sup>. La maggior parte delle conoscenze sul suo pensiero oggi derivano dal famoso papiro medico del secondo secolo, noto come *Anonimo Londinese*<sup>(26)</sup>, che replica la perduta *ιατρική συναγωγή* di Aristotele, che ci ha tramandato come, secondo Filistione,

<sup>21</sup> Platone e altri: *Lettere ai tiranni di Sicilia*, a cura di Margherita Isnardi Parente, Sellerio editore 1985. *Lettera di Speusippo a Dione*, (IV lettera) pag. 71.

<sup>22</sup> Hegesandrus, *FHG* 4, 420, frg. 38 apud *Atheneus* 6, 229a-b.

<sup>23</sup> Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VIII, 86.

<sup>24</sup> Ateneo, *Deipnosophtai*, X, 422, f.

<sup>25</sup> Mario Veggetti, *Introduzione alle Opere di Ippocrate*, UTET 1976.

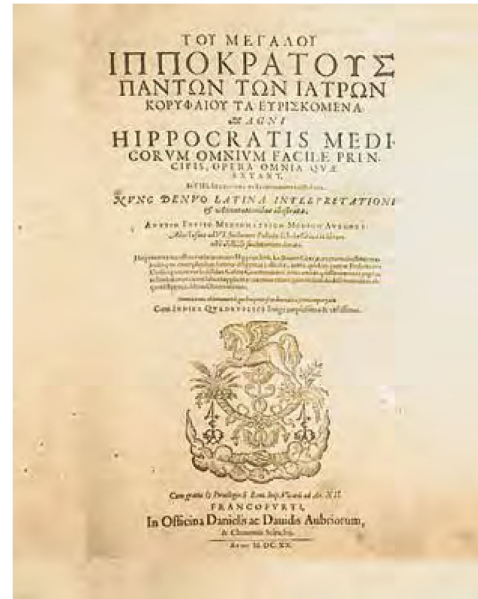
<sup>26</sup> L’*Anonimo Londinese* (P. 2339) è un papiro medico di notevole estensione (circa tremila righe), databile intorno al II secolo ed edito per la prima volta da Kenyon e Diels nel 1891, che include tra l’altro estratti di Menone, scolaro di Aristotele, ed è perciò considerato una replica della *iatrikè sunagoghè* dello stesso Aristotele.



Statua di Asklepios in marmo lunense, copia romana del II sec. D.C. da un originale del II a.C., rivenuta sull'istmo di Ortigia nel 1530 durante la costruzione dei baluardi spagnoli ed ospitata al Maniace fino al 1810 (Siracusa, Museo P. Orsi)

il corpo umano, partendo dai quattro elementi del cosmo di Epicarmo ed Empedocle (acqua, terra, aria, fuoco), fosse costituito da quattro corrispondenti qualità: l'umido, il secco, il freddo e il caldo. E facendo suo il più antico concetto alceoniano degli equilibri, per Filistione la salute era il frutto della perfetta armonia delle quattro qualità del corpo. Cosicché il primo dovere del medico era quello di combatterne gli eccessi coi contrari: seccare l'umido (il salasso), inumidire il secco (l'idratazione), raffreddare il caldo (gli antipiretici) e riscaldare il freddo (la terapia termica). Sono le origini del pensiero di Galeno del *Contraria Contrariis*, che influenzerà tutta la successiva medicina medievale. Ecco cosa si legge di Filistione in uno dei più noti frammenti dell'*Anonimo Londinese*:

*“Filistione pensa che noi constiamo di quattro forme, cioè quattro elementi: fuoco, aria, acqua, terra. Ognuna di esse ha la propria qualità, il fuoco il caldo, l'aria il freddo, l'acqua l'umido, la terra il secco. Le malattie secondo lui si generano in molteplici modi, che però si possono raccogliere in tre gruppi principali: secondo gli elementi, secondo la*

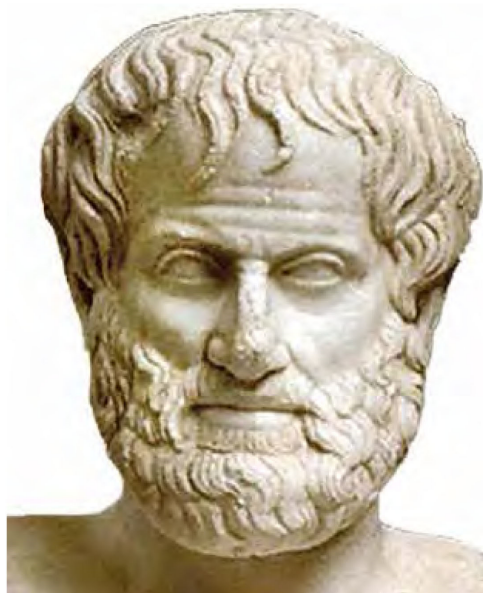
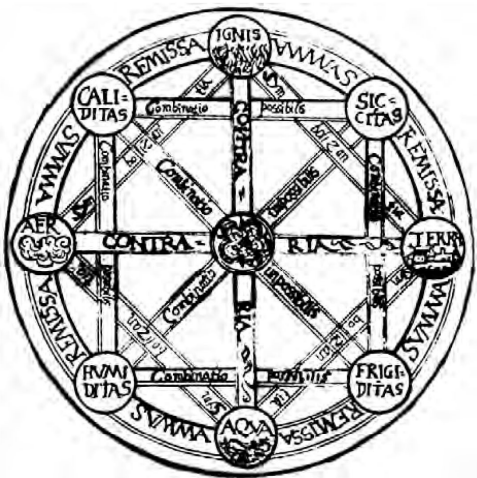


L'influsso di Filistione sul *Corpus Hippocraticum* appare oggi determinante. Al medico siracusano, tra l'altro viene attribuito anche il secondo libro della *“Dieta”* del *Corpus*.

*costituzione del corpo o secondo i fenomeni esterni. Secondo gli elementi, dunque, allorchè il caldo o il freddo sovrabbondino, oppure allorchè il caldo divenga troppo scarso e debole. Secondo i fenomeni esterni, in tre modi: per lesioni e ferite, per l'eccesso del calore, del gelo e consimili o per il mutamento del caldo in freddo o del freddo in caldo o della dieta sana in una inconsueta e nociva. Quanto poi alla costituzione del corpo, Filistione così asserisce: quando il corpo intero respira bene e circola libero il respiro, ne consegue salute. La respirazione infatti avviene non già soltanto attraverso la bocca e le narici, ma attraverso tutto il corpo. Quando invece il corpo non respira bene, ne conseguono malattie, e gravi. Se infatti il respiro è trattenuto in tutto quanto il corpo, la malattia conduce a morte”* (27).

La teoria delle quattro qualità di Filistione fu fortemente osteggiata da Ippocrate nel libro *“Sull'antica medicina”*. Tuttavia, nel *Corpus Hippocraticum* la teoria delle quattro qualità di Filistione finì con l'uscire dalla porta e rientrare dalla finestra attraverso la celebre teoria ippocratica dei quattro umori.

<sup>27</sup> Welmann, 4 (*Anonimo londinese*), in M. Veggetti, *Opere di Ippocrate*, UTET Editore, 1976, pag. 104.



La teoria delle quattro qualità di Filistione, evoluzione dei quattro elementi di Epicarmo, influi sulla teoria “umorale”.

Il pensiero di Filistione è noto grazie al papiro dell'*Anonimo Londinese* che replica la *Iatrikè Sunagoghè* di Aristotele.

### 5.5 - L'influsso sul *Corpus Hippocraticum*

Nel libro *Περὶ Φύσιος Ἀνθρώπου*, che gli studiosi moderni attribuiscono in vero a Polibo, genero e seguace del maestro di Kos, Ippocrate introduce, infatti, la teoria che condizionerà tutto il pensiero medico antico, ovvero la teoria umorale. L'aria corrisponde all'umore del sangue che ha sede nel cuore. Il fuoco corrisponde all'umore della bile gialla (la collera) che ha sede nel fegato. La terra corrisponde all'umore della bile nera (melanconia) che ha sede nella milza. L'acqua corrisponde all'umore della flemma, che ha sede nella testa. A questi quattro umori corrispondono i quattro temperamenti degli uomini: sanguigni, collerici, melanconici, flemmatici. Ma corrispondono anche le quattro stagioni (primavera, estate, autunno e inverno), le quattro stagioni della vita (infanzia, giovinezza, maturità e vecchiaia) e soprattutto ... le quattro qualità di Filistione: il freddo, il caldo, il secco e l'umido!

Cosicché, anche secondo il *Corpus Hippocraticum*, così come già per il medico siracusano, la salute derivava dall'equilibrio di questi umori e la terapia

era fondata sulla teoria dei contrari. L'opera di Filistione dunque fu determinante sullo stesso *Corpus Hippocraticum* ed attraverso la mediazione di Polibo e di Galeno, le sue teorie dell'equilibrio dei quattro elementi e della cura dei contrari finirono con l'influenzare tutto il pensiero medico antico, medievale e rinascimentale, fino alle soglie dell'epoca moderna<sup>(28)</sup>. Il suo influsso sul “*Timeo*” di Platone appare oggi chiarissimo<sup>(29)</sup>. Secondo lo stesso Galeno, Filistione fu anche uno dei primi ad essersi occupato su basi scientifiche di anatomia umana, ed in particolare dell'anatomia del cuore<sup>(30)</sup>. Gli studiosi contemporanei oggi gli attribuiscono anche il secondo libro della “*Dieta*” del *Corpus Hippocraticum*<sup>(31)</sup>. La sua classificazione etiologica delle patologie sulla base di cause legate a mutamenti stagionali e soprattutto dietetici presenta ancor oggi i segni di una modernità di pensiero straordinaria, confermandoci come Filistione fosse stato uno dei primi medici dell'antichità a sostenere che le malattie non fossero dovute alla punizione degli dei ma agli errori dell'uomo, alle sue errate scelte alimentari e ai suoi dissennati stili di vita.

<sup>28</sup> M. Welmann, *Die Fragmente der Sikelischen Ärzte. Akron, Philistion, und des Diokles von Karystos*, Berlino 1901, repr. 2003, su Filistione, in particolare, 65-107 e 109-116.

<sup>29</sup> A.E. Taylor, *A Commentary on Plato's Timaeus*, New York 1928, p. 599.

<sup>30</sup> J. Bidez - G. Leboucq, *Une anatomie antique du coeur humain, Philistion de Locres et le Timée de Platon*, “Reg” LVII (1944), 7-40.

<sup>31</sup> H. Diller, s.v. *Philistion* (4), in RE XIX 2 (1938), 2405-2408.

## 6. Menecrate (Siracusa 400-330 a.C) e i quattro elementi umani: sangue, bile, aria, flegma

La storia della medicina annovera nel IV secolo anche un altro celebre medico siracusano, Menecrate, che molto probabilmente dovette formarsi proprio presso la scuola medica aretusea degli eredi di Epicarmo ed Ecfanto. Il lessico Suida riferisce che Menecrate si distinse per la cura della gotta<sup>(32)</sup>. Ma secondo Claudio Eliano, si occupò soprattutto di malattie neurologiche ed in particolare dell'epilessia, allora nota come il "morbo sacro"<sup>(33)</sup>. Di lui, gli autori antichi ci tramandarono soprattutto due caratteri distintivi: la propria vanagloria (si definiva simile a Zeus) e la sua straordinaria popolarità, che lo rese il medico più ambito e gettonato di tutta l'area di influenza greca del suo tempo. Ateneo, a tal proposito ci fornisce il lungo *Theios choros*<sup>(34)</sup> dei pazienti famosi che riuscì a guarire in giro per il mondo, tra cui spiccano molti nomi dei potenti dell'epoca, come quelli ad esempio di Alessarco di Macedonia, di Nicagora di Zelea e di Nicostrato di Argo, quest'ultimo divenuto poi famoso per la piccante novella del Boccaccio<sup>(35)</sup>. Nomi, la cui elevata condizione sociale appare costituire la migliore certificazione della qualità delle proprie cure.

### 6.1 - La formazione alla Scuola siracusana

Riguardo alla sua vita, gli influssi evidenti della lezione della scuola medica siracusana sul suo pensiero, come vedremo, provano che si formò proprio nella sua città, allora davvero ricca dei fermenti culturali portativi dai pitagorici<sup>(36)</sup>. Il fatto, tuttavia, che non risulti mai citato nelle lettere in cui Platone, riferendosi agli anni dei suoi soggiorni siracusani (366-360 a.C.), parla di Filistione e della sua cer-



Menecrate (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti ...*, Napoli 1821)

chia di medici<sup>(37)</sup> induce a ritenere che già prima di allora Menecrate avesse dovuto lasciare Siracusa. In mancanza di altre spiegazioni, i motivi della sua partenza potrebbero essere legati ai probabili contrasti politici insorti con l'avvento del tiranno Dionigi il Giovane, se non addirittura alla rivalità con lo stesso Filistione<sup>(38)</sup>. Quel che è certo è che le prime notizie su Menecrate risalgono ai carteggi epistolari che il medico siracusano intrattenne con re di Sparta Agesilao II, così come tramandato da Plutarco<sup>(39)</sup>. L'ospitalità di Agesilao probabilmente non fu casuale, vista la stretta alleanza intercorsa tra il tiranno spartano e Dionigi il Vecchio.

<sup>32</sup> Suida, 3563, voce "Menecrates".

<sup>33</sup> Claudio Eliano, *Storie*, Libro XII, 51.

<sup>34</sup> Ateneo, *Deipnosophitai*, VII, 289 a - 289 f.

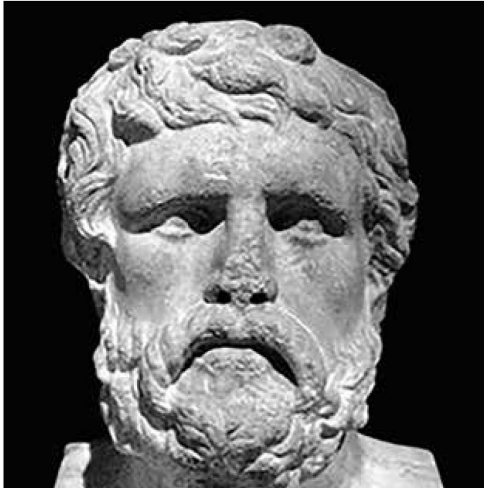
<sup>35</sup> Boccaccio, *Decamerone*, 7° Gionata, 9° Novella. Vi si narra della vicenda di Nicostrato ricchissimo e anziano signore di Argo la cui moglie, molto più giovane, lo tradiva col servo Pirro.

<sup>36</sup> Oltre a Platone, frequentavano allora Siracusa i maggiori intellettuali del tempo: il pitagorico Archita di Taranto, ma anche Timonide di Leucade, Eschine, Senocrate di Calcedonia, Aristippo, Elicone di Cizico, Speusippo, i sofisti Polisseno e Licofrone, i poeti Acheo, Senarco, Miteco, Archestrato, il filosofo Filosseno di Citera e soprattutto i medici della cerchia di Filistione.

<sup>37</sup> *Platone e altri: Lettere ai tiranni di Sicilia*, a cura di Margherita Isnardi Parente, Sellerio editore 1985.

<sup>38</sup> La politica matrimoniale del tiranno Dionigi il Vecchio, che aveva sposato contemporaneamente una donna di Locri ed una di Siracusa, aveva finito col generare in quell'epoca la presenza di due agguerriti partiti politici, quello dei cosiddetti *Locresi* che faceva capo appunto alla regina Doride e al generale Filisto e quello dei *Siracusani* che faceva capo alla regina Aristomache e al filosofo Dione. Alla morte di Dionigi il Vecchio, il suo erede Dionigi il Giovane (figlio di Doride) sposò la causa "locrese" e nel 366 cacciò in esilio Dione e i seguaci del suo partito. Probabilmente è da mettere in relazione a questo evento la partenza di Menecrate, rivale del medico Filistione che certamente faceva parte del partito locrese.

<sup>39</sup> Plutarco, *Vita di Agesilao*, 21, 5.



Agesilao II, re di Sparta e fedele alleato di Dionigi di Siracusa, fu uno dei pazienti illustri curati da Menecrate, che frequentò la sua corte tra il 366 e il 360 a.C.

### 6.2 - Medico di Agesilao e Archidamo a Sparta

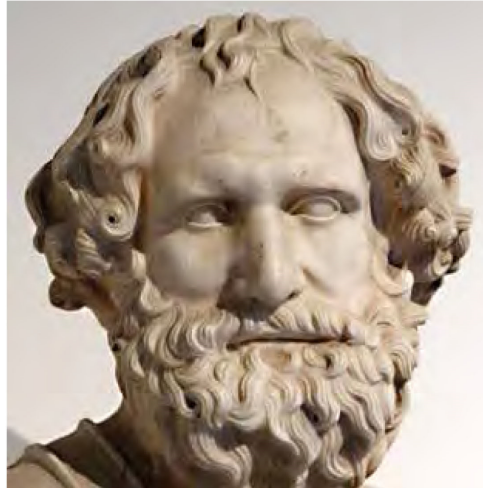
È presumibile dunque che, dopo la sua formazione aretusea, Menecrate, poco più che trentenne, dovette lasciare Siracusa per andare a vivere a Sparta, prima, appunto, presso la corte di Agesilao (dal 366 al 360) e poi alla corte del suo successore Archidamo III (dal 360 al 338), così come riferitoci sempre da Ateneo<sup>(40)</sup>.

### 6.3 - Medico di Nicostrato d'Argo e Filippo II

Da Sparta, grazie alla sua fama, dovette essere chiamato in molti centri vicini, come attestato ad esempio dalla sua presenza ad Argo, dove curò lo stratega Nicostrato<sup>(41)</sup>. Dopo il 338 la sua presenza è registrata a Pelle capitale della Macedonia, alla corte di Filippo II, come provato dalle lettere riportate da Claudio Eliano<sup>(42)</sup>. Il suo trasferimento alla corte del re macedone dovette essere legata certamente alla necessità di curare il giovanissimo Alessarco, figlio di Antipatro, generale e luogotenente prima di Filippo II e poi del suo successore Alessandro Magno.

### 6.4 - Medico di Nicagora di Zelea

Dopo la morte di Filippo (336 a.C.), Menecrate dovette seguire Alessandro Magno ed Antipatro nelle loro campagne contro i Persiani. E fu così che proba-



Archidamo III, re di Sparta (qui nel busto del Museo di Napoli attribuito erroneamente ad Archimede) fu un altro paziente illustri di Menecrate che lo frequentò fino al 338

bilmente si fermò nella Troade a Zelea, dove curò il tiranno Nicagora<sup>(43)</sup> e dove morì intorno al 330 a.C.

### 6.5 - La fama di megalomania attribuitagli

La megalomania che gli venne attribuita finì col riempire l'aneddotica di genere, tramandandoci di questo medico un'immagine certamente distorta, oltre che ingenerosa. Racconta, ad esempio, Ateneo nel suo *Deipnosophistai*<sup>(44)</sup> che Menecrate costringeva i suoi pazienti a sottoscrivere un contratto con cui, in caso di guarigione, si impegnavano a diventare suoi schiavi. E ad ogni suo nuovo *doulos*, una volta guarito, attribuiva epiteti divini, mentre lui stesso si faceva chiamare Zeus, si vestiva di porpora, indossava una corona d'oro con scettro e si presentava al pubblico con teatrali messinscene, seguito da un corteo di divinità in costume. E così, secondo Ateneo, Menecrate attribuì l'epiteto di Eracle a Nicostrato d'Argo, quello di Hermes a Nicagora di Zelea, quello di Apollo ad un certo Astycreon e via di seguito. Nelle lettere che avrebbe indirizzato ai tiranni di Sparta si firmava "*Menecrate Zeus*". Inoltre iniziava tutte le sue epistole indirizzate a Filippo il macedone salutandolo "*Μενεκράτης Ζεὺς Φιλίππῳ χαίρειν*", vantandosi di essere superiore ai re e ai ti-

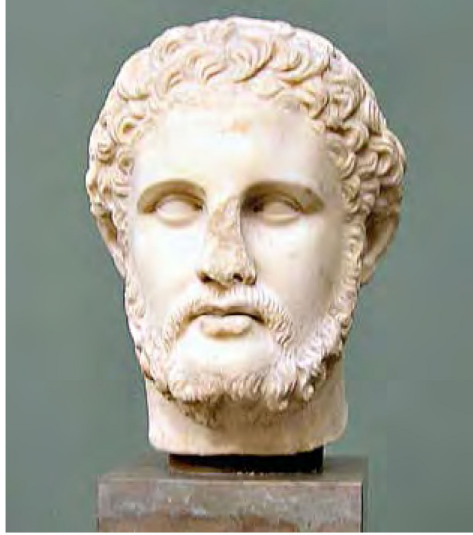
<sup>40</sup> Ateneo, *Deipnosophistai*, VII, 289 a - 289 f.

<sup>41</sup> Ateneo, op. cit., VII, 289 a - 289 f.

<sup>42</sup> Claudio Eliano, *Storie*, Libro XII, 51.

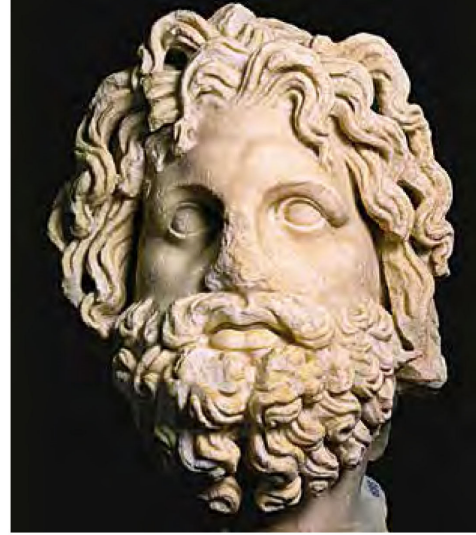
<sup>43</sup> Ateneo, op. cit., VII, 289 a - 289 f.

<sup>44</sup> Ateneo, op. cit., VII, 289 a - 289 f.



Filippo II, re di Macedonia, tra il 338 e il 336 ospitò Menecrate perché curasse Anassarco, ma poi entrò in polemica col medico siracusano prendendolo per matto

ranni, poiché mentre loro potevano decidere solo la morte dei loro sudditi, lui poteva ridare la vita. Lo stesso Ateneo ci ha tramandato anche le piccate risposte di Filippo il Macedone, il quale lo invitava spesso a recarsi ad Anticira, la città famosa per l'elleano, che era la pianta medicinale usata per curare la follia. Sempre Ateneo racconta che Filippo II, per punirlo della sua presunzione, allestì un giorno un banchetto e offrì cibi prelibati a tutti i convenuti, eccetto che a Menecrate, al quale, visto che si considerava un dio, furono riservati soltanto fumi d'incenso, lasciandolo dunque a digiuno e costringendolo ad andarsene via col seguito dei suoi pazienti guariti e ridotti in schiavitù. Oggi non sappiamo quanto di reale vi fosse stato in questi aneddoti. Si è molto discusso, peraltro, sulla autenticità di queste lettere. Ciò che è certo è che le fonti di Ateneo furono Efippo, Batone, Egesandro ed Alessi di Turi, ovvero proprio quei commediografi attici noti per l'ostilità nei confronti della corte dionigiaca di Siracusa e soprattutto nei confronti degli intellettuali pitagorici e platonici. La figura del medico fanfarone, non a caso, era uno degli stereotipati *topoi* della commedia attica e faceva da sfondo alle commedie satiriche di Efippo e di Alessi (lo zio di Menandro), che tendevano, tra l'altro, a ridicolizzare indirettamente il tiranno Nicocrato,



Testa di Asclepius, copia romana di età augustea, proveniente dall'Anfiteatro romano (Siracusa, Museo P. Orsi). Il culto di Asclepius, dio della medicina, era molto diffuso a Siracusa

paziente di Menecrate, e ad esaltare l'*eusebia*, ovvero la saggia moderatezza, di re Filippo.

#### 6.6 - Il pensiero: i quattro elementi umorali

Non si sa, dunque, quanto le loro satire fossero state ispirate all'amore del vero. È indubbio, invece, che l'immagine del medico siracusano è stata oggetto di una importante rivalutazione negli studi più recenti<sup>(45)</sup>. Rivalutazione legata soprattutto alla conoscenza del suo pensiero, che oggi è possibile studiare grazie ancora una volta al cosiddetto *anonimo londinese*<sup>(46)</sup>, il famoso papiro medico del secondo secolo, che replica la perdita *ιατρική συναγωγή* di Aristotele, nella versione del suo allievo prediletto Menone. Riguardo, dunque, al suo pensiero ed alla sua opera, attraverso i frammenti dell'*anonimo londinese* oggi siamo in grado di sapere che Menecrate avrebbe ricondotto l'origine di tutte le malattie a quattro elementi: due caldi (il sangue e la bile) e due freddi (l'aria e la flegma). E così ogni malattia sarebbe insorta dal loro squilibrio e dalla mancata armonia che ne sarebbe derivata. In tal modo la bile, impregnando troppo alcune parti del corpo, avrebbe potuto causare lombalgie, polmoniti, pleuriti e febbri, in base alla parte anatomica dove si sarebbe concentrata.

<sup>45</sup> Giuseppe Squillace, *Menecrate di Siracusa: un medico del IV secolo a.C. tra Sicilia, Grecia e Macedonia. Spudasmata*, Bd 141. Hildesheim, Zurich: Georg Olms Verlag, 2012.

<sup>46</sup> L'*Anonimo Londinese* (P. 2338), op. cit.



Charles Le Brun, *Le quatre temperaments*. La teoria dei quattro elementi umani di Menecrate, oltre a rappresentare una evoluzione della teoria delle quattro qualità di Filistione, avrebbe poi avuto un forte influsso sulla teoria "umorale" del *Corpus Hippocraticum*

Alla stessa stregua un eccesso di flegma avrebbe potuto determinare i catarri.

La matrice della Scuola Medica Siracusana di Filistione appare dunque evidentissima nella formazione di Menecrate. Ma ancora più evidente appare l'influsso del pensiero menecratico sul *Corpus Hippocraticum* e sulla teoria dei quattro umori (sangue, flegma, bile gialla e bile nera).

Sulla base dell'*anonimo londinese*, inoltre, oggi siamo in grado di sapere pure che Menecrate era giunto al secondo grado di conoscenza medica, cioè apparteneva alla classe dei medici *architektonikoi*, ovvero "*maestri artigiani*", come li definiva Aristotele nella sua *Metafisica*. Si trattava, in altri termini, di quei medici che non si basavano solo sull'esperienza ma erano riusciti a derivare da quest'ultima le regole di una medicina teorica e, dunque, conoscevano perfettamente le cause delle malattie e gli effetti delle terapie, esattamente al contrario dei medici *cheirotechnai* che ignoravano invece le basi teoriche e non si curavano affatto di spiegare la guarigione di un paziente. La *ἰατρικὴ συναγωγὴ* di Aristotele,

insomma, ci ha tramandato di Menecrate la figura di un medico capace come pochi di superare i limiti del semplice esercizio pratico per dedurne le fondamenta di una più sofisticata elaborazione teorica che il medico siracusano trascrisse in un ormai perduto trattato di medicina, nel quale, secondo Galeno, riportò molte delle sue più importanti scoperte terapeutiche<sup>(47)</sup>.

#### 6.7 - La recente rivalutazione e i suoi influssi

Una figura, quella di Menecrate che, al di là dell'aneddotica di dubbia autenticità che finì per screditarlo e gettarlo in pasto alle graffianti parodie dei commediografi attici, oggi, grazie alla conoscenza del papiro di Aristotele, è stata fortemente riabilitata dalla critica contemporanea<sup>(48)</sup>. Ciò che appare certo, in conclusione, è il peso determinante che la Scuola Medica Siracusana del IV secolo ebbe, dunque, attraverso i suoi due più illustri rappresentanti Filistione e Menecrate, sul *Corpus Hippocraticum*, sulle opere di Galeno e, dunque, sulla teoria umorale degli equilibri e dei contrari che permeò di sé tutto il pensiero medico medievale fino alle soglie dell'era moderna.

<sup>47</sup> Galeno, *De methodo medendi*, lib. 6, cap. 4

<sup>48</sup> Giuseppe Squillace, *Le lettere di Menecrate/Zeus ad Agesilao di Sparta e Filippo II di Macedonia*, in Kokalòs, XLVI, 2004, 175-191; Giuseppe Squillace, *Medicina e regalità: Menecrate di Siracusa e Filippo II*, in M. Caccamo Caltabiano - C. Raccuia - E. Santagati, *Tyrannis, Basileia, Imperium: forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Atti delle Giornate seminariali in onore di S.N. Consolo Langher (Messina, 17-19 dicembre 2007), [Pelorias, 18], Messina: Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Messina, 2010, 193-207.

## 7. Dall'antica Medicina Greca alla Scuola Salernitana, tra Roma, Bisanzio e gli Arabi

Alla scuola italiota-siceliota e a quelle di Cnido e di Kos, seguirono poi, in età ellenistica la scuola dogmatica e quella empirica. Alessandria divenne la nuova culla della scienza e del sapere. La scuola empirica nacque come reazione al dogmatismo nel quale erano caduti i seguaci dei due grandi maestri Erofilo ed Erasistrato. Alle astratte cognizioni dogmatiche, gli empirici contrapposero le cognizioni legate direttamente all'esperienza. A Siracusa, allora, l'arte medica non giunse agli splendori conosciuti nell'età dionigiana, anche perché la cultura scientifica andò evolvendosi nella direzione dell'astronomia, della fisica e della matematica, dove peraltro raggiunse col sommo Archimede (287-212 a.C.) le vette più alte dello scibile umano. Con l'avvento dei romani, tuttavia, cominciò il lento declino degli studi medici, rifioriti nel II secolo dopo Cristo grazie all'opera di Galeno e poi a quella di Celso.

A Siracusa, intanto, la grande tradizione di astronomi cominciata da Iceta ed Ecfanto e culminata nel genio di Archimede, trovò un nuovo grande interprete in Giulio Firmico Materno (290-360 d.C.). Ma in seguito, la decadenza dell'Impero Romano arrestò lo sviluppo della medicina, che in epoca bizantina trovò il suo massimo interprete solo in Oribasio. Per fortuna gli antichi testi medici vennero tramandati grazie al paziente lavoro dei monaci amanuensi. Il risveglio si ebbe subito dopo l'anno mille, grazie alla scuola araba di Avicenna ed Averroè ed in Italia grazie alla celebre scuola salernitana. E così occorrerà attendere l'arrivo degli Svevi e di Federico II affinché la storia della medicina conoscesse un nuovo grande medico siracusano che contribuì non poco all'affermarsi della scuola medica di Salerno.



La *Scuola Medica Salernitana* in una miniatura del Canone di Avicenna (ms 2197, Berlino, Staats Bibliothek), che racconta la storia leggendaria di Roberto, duca di Normandia. Ferito mortalmente da una freccia, fu salvato eroicamente dalla moglie che ne succhiò il veleno come era stato prescritto dai medici di Salerno.



## 8. Alcadino (Siracusa 1165-1235), tra Normanni e Svevi: il Duecento e le riforme

Nacque “*ex Garsino Syracusanus*” Alcadino, come scrive il Mongitore nel narrare la biografia di questo celebre medico siciliano nella sua monumentale *Bibliotheca Sicula*. Dal nome si intuisce facilmente che doveva trattarsi di una famiglia di origine araba, una delle tante che sotto la tollerante signoria dei Normanni decise di rimanere in Sicilia. La maggior parte delle notizie sulla sua vita si devono all’*Elogium Alcadini* scritto nel 1591 dal napoletano Scipione Mazzella per i tipi di Orazio Salviani <sup>(49)</sup>.

### 8.1 - Alla Scuola Medica Salernitana

Nato a Siracusa intorno al 1165 Alcadino fu mandato dal padre a studiare a Salerno presso la celebre scuola, dove si dedicò soprattutto agli studi di idrologia medica <sup>(50)</sup>. Conseguita la licenza, rimase presso la scuola salernitana, diventandone uno dei più rinomati maestri. La leggenda vuole che la scuola di Salerno, nata nel locale monastero benedettino, fosse stata fondata da quattro medici, un greco, un latino, un ebreo ed un arabo, come a voler simboleggiare la sintesi delle quattro maggiori scuole mediche dell’epoca. Il *Flos Sanitatis sive Regimen Sanitatis Salernitanum*, un poemetto in esametri del XIII secolo, raccolse allora tutto il sapere medico del tempo. Quello di Alcadino fu il secolo d’oro della scuola, la cui decadenza cominciò solo dopo il 1224 con la fondazione delle scuole di medicina delle nascenti Università di Montpellier, Parigi, Bologna, Padova e, soprattutto, della vicina Napoli.

### 8.2 - La guarigione di Enrico VI di Svevia

Ma la grande fortuna di Alcadino è dovuta alla casuale circostanza della guarigione dell’imperatore Enrico VI di Svevia. Alla morte, senza eredi, di Guglielmo II, re di Sicilia, Enrico VI di Svevia sposò la quarantenne Costanza d’Altavilla per mettere le mani sull’Isola. Ma Tancredi d’Altavilla lo sconfisse ed Enrico VI fuggì. Giunto a Napoli, allora decimata dalla peste, nel 1191 si ammalò di *laetali morbo*. Da Salerno fu mandato in suo soccorso Alcadino,



Alcadino (G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti* ..., Napoli 1821)

no, che riuscì a guarirlo, guadagnandosi i favori del principe svevo <sup>(51)</sup>. Quindi alla morte di Tancredi, Enrico VI la notte di Natale del 1194, fu incoronato nuovo re di Sicilia. In quella occasione Alcadino lo seguì a Palermo e gli dedicò un poemetto intitolato “*De Triumphu Enrici Imperatori*”. Il suo regno però fu di breve durata. Enrico VI morì nel 1197. Alcadino tornò, dunque, a Salerno, dove però nel primo decennio del XIII secolo la sua permanenza fu caratterizzata dai forti contrasti insorti coi colleghi salernitani per via del suo crescente interesse verso la popolare “medicina alternativa” e a basso costo, rappresentata allora dalle cure praticate presso i bagni di Pozzuoli. Interesse maturato nel medico siracusano dopo l’ultima eruzione storica della solfataria di Pozzuoli nel 1198 e che era fortemente osteggiato dai medici salernitani che vedevano nella nascente idrologia medica una grave minaccia al loro monopolio professionale e dunque ai loro interessi economici <sup>(52)</sup>.

<sup>49</sup> Scipione Mazzella, *Elogium Alcadini*, in *Opusculum de Balneis Puteolorum, Bajorum et Pithecusarum a Joanne Elisio Medico instauratum, denuo a Scipione Mazzella Neapolitano recognitum, Neapolim apud Horatium Salvianum 1591*, car. 43.

<sup>50</sup> Antonino Mongitore, *Bibliotheca Sicula*: “*Salernum se contulit ut ibidem literarum fluidiis operam daret*”.

<sup>51</sup> Antonino Mongitore, *Bibliotheca Sicula*: “*Henricus VI Imperator, Neapolim appulsus, cum laetali morbo laboraret, ab Alcadini doctrina fuit pristinae sanitati restitutus*”.

<sup>52</sup> L’autore del *De Balneis Puteolanis* scrive che il suo trattato era stato scritto “... a ciò che li poveri malati senza aiuto o



Enrico VI di Svevia (*Codex Manesse*, XIV sec., Biblioteca Nazionale di Heidelberg) accolse Alcadino alla sua corte perché il medico siracusano gli salvò la vita



Federico II di Svevia (*De arte venandi cum avibus*, XIII sec., codice Pal. Lat. 1071, Roma, Biblioteca Vaticana) nominò Alcadino suo medico personale e lo volle alla sua corte

### 8.3 - Medico di Federico II: le “Riforme”

Questi insanabili contrasti, unitamente all'avvento del figlio di Enrico VI, Federico II, sul trono di Sicilia, portarono, così, Alcadino a lasciare Salerno e a trasferirsi intorno al 1210 presso la corte sveva di Palermo, dove, in onore di re Federico, scrisse il nuovo poemetto *De his quae a Friderico II Imperatore praeclare et fortiter gesta sunt*. Secondo i suoi biografi, fu proprio Federico II a commissionargli la sua opera più famosa, il *De Balneis Puteolanis*<sup>(53)</sup>. Divenuto il suo medico personale, Alcadino, probabilmente dovette avere non poca parte nella regolamentazione degli studi medici che Federico II operò sulla Scuola Salernitana, imponendo un corso regolare di studi articolato in tre anni di Logica, cinque di Medicina e uno di Clinica, con un corso aggiuntivo di Anatomia per i soli chirurghi. Doveva trovarsi nella sua Siracusa, al seguito di Fe-

derico II il 5 giugno del 1224, quando il re svevo, dal Castello Maniace, emanò il rescritto per la fondazione dell'Università di Napoli con una *generalis lictera* firmata di suo pugno<sup>(54)</sup>. Ed alla stessa maniera dovette seguirlo a Melfi, quando nel 1231 Federico II emanò le sue *Costituzioni Melfitane*, riformando l'intera organizzazione dell'arte medica. E se sul piano giuridico la collaborazione di Pier delle Vigne in quella magistrale riforma appare evidente, alla stessa stregua sembra logico ritenere che ci sia stato anche Alcadino tra gli esperti di medicina che lo collaborarono in quella occasione. Fu l'ultimo atto a cui il medico siracusano lavorò per re Federico, prima di morire intorno al 1235<sup>(55)</sup>.

### 8.4 - Il conteso *De Balneis Puteolanis*

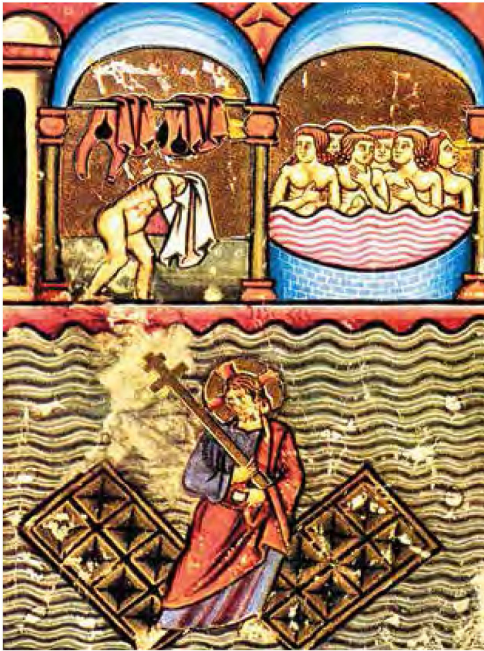
A lungo tutti gli autori antichi gli hanno attribuito il *De Balneis Puteolanis*, un poemetto in versi latini

*consiglio di medici, li quali senza alcuna carità domandano esserne pagati, potessero de la desiderata sanità trovare rimedio di loro infirmitate ...*” (traduzione in lingua volgare curata dallo stesso Mazzella, vds. op. cit.). Una scelta di campo a favore dei poveri ed una concezione della equità e della accessibilità delle cure che oggi appare molto moderna, in Alcadino.

<sup>53</sup> Antonino Mongitore, *Bibliotheca Sicula*: “*Defuncto Henrico, medicus etiam ederici II imperatori fuit ... Rogatu de Balneis Puteolanis elaboravit opusculum latius numeris*”.

<sup>54</sup> Fulvio Delle Donne, “*Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*”. *Storia dello Studium di Napoli in età sveva*. Bari, Mario Adda Editore, 2010, pag. 85.

<sup>55</sup> Scipione Mazzella, *Elogium Alcadini*, in op. cit., Napoli 1591.



Il *De Balneis Puteolanis*, attribuito storicamente ad Alcadino, ha rappresentato il più importante trattato di idrologia medica di tutto il Medioevo. La più antica copia oggi pervenutaci è il famoso manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma, databile intorno al 1260, corredato da diciotto splendide miniature di fattura siculo-bizantina

considerato il più importante trattato di idrologia medica di tutto il Medioevo. L'opera appare chiaramente fondata sulla teoria ippocratica (ma anche, come si è visto, filistionica e menecratica) dei quattro umori. La balneoterapia serviva ad espellere dal corpo gli umori corrotti o in eccesso, per raggiungere l'equilibrio. Oggi uno dei principali pregi del *De Balneis* è quello di averci offerto, oltre alla classificazione delle acque termali allora in uso, anche un quadro dettagliato delle grandi malattie che afflissero il Medioevo, da quelle nervose a quelle respiratorie, dal temutissimo *languor* (identificabile molto probabilmente con la tubercolosi) alle febbri terzane e

quartane, dalla podagra (complicanza della gotta) all'idropsia, dalla lebbra alle scrofole, dalle malattie ginecologiche a quelle delle vie urinarie. La fortuna di questa opera fu davvero straordinaria. E molto numerose furono le copie che se ne fecero nei vari secoli. La più antica oggi pervenutaci è il famoso manoscritto nr. 1474 della Biblioteca Angelica di Roma, databile intorno al 1260, ovvero ad appena cinquant'anni dalla sua prima redazione, che fu realizzata intorno al 1210 in Sicilia. Fu eseguita da un tal Johensis, il copista di cui figura la firma, è redatta in scrittura gotica meridionale, è arricchita da 18 splendide miniature di manifattura siculo-bizantina<sup>(56)</sup> ed appartenne nel Settecento ad un tale Mario Guidarelli, che la donò poi alla biblioteca. Da allora molte altre versioni manoscritte furono ricopiate e tramandate, da quella custodita presso la Biblioteca Bodmeriana di Ginevra (XIV sec.), a quelle oggi ospitate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (1392) o di Valencia (1455) o ancora presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano (1471). La prima versione a stampa fu edita da Giunti a Venezia nel 1553, e fin da allora l'opera fu attribuita ad Alcadino<sup>(57)</sup>. Attribuzione che, dopo Giunti e Mazzella, fu confermata da tutti i grandi dizionari dei secoli successivi, dalla *Bibliotheca Universalis* di Conrad Gessner del 1574, alla *Bibliotheca Sacro-Profana* di Vincenzo Maria Coronelli del 1701, al monumentale *Dictionnaire* di Louis Moreri del 1704, fino ad arrivare alla *Bibliotheca Sicula* del Mongitore del 1714 e alle *Biografie* dell'Ortolani del 1821<sup>(58)</sup>. Di recente la secolare attribuzione del *De Balneis* ad Alcadino è stata messa in discussione da qualche studioso contemporaneo, che ne ha proposto una nuova attribuzione a Pietro da Eboli, ma senza portare argomenti decisivi<sup>(59)</sup>. Anzi la manifattura tipicamente siciliana delle miniature della copia più antica oggi pervenutaci, ci inducono a ritenere che l'originale da cui fu ricopiata, appena cinquant'anni dopo, doveva trovarsi proprio in Sicilia e molto probabilmente presso la corte federiciana di Palermo, dove Alcadino scrisse l'opera commissionatagli dallo stesso Federico II.

<sup>56</sup> Enrico Narducci, *Catalogus codicum manuseriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Angelica olim Cenobi Sancti Augustini de Urbe, Romae*, Typis Ludovici Cecchini, 1983, tomo I, p. 634. Fu lo stesso Narducci, primo catalogatore della Biblioteca, ad individuare la paternità siciliana delle miniature e a confermare la paternità degli epigrammi di Alcadino.

<sup>57</sup> *De Balneis Puteolanis* in *Collectio de Balneis omnia, quae extant apud graecos et arabes*, Giunti, Venezia 1553. È la prima volta che il *De Balneis Puteolanis* viene attribuito ad Alcadino.

<sup>58</sup> Gesner, in *Biblioth.*, pag. 22; Coronelli, in *Biblioth.*, Venezia, ed. Tivani, t. 2, n. 3306; Moreri, in *Supplement. ad Diction.*, pag. 33; Mongitore, *Bibliotheca Sicula*, tomo I, pag. 13; G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti compilata dall'avvocato Giuseppe Emanuele Ortolani e da altri letterati*, Napoli Niccolò Gervasi Editore, 1821.

<sup>59</sup> Kauffman, *The baths of Pozzuoli*, Oxford 1959; Doneu Lattanzi, *De Balneis puteolanis*, Roma 1962; Carla Casetti Brach, *De balneis puteolanis*, in *KOS* n. 3, 1984, p. 54 e segg.

## 9. Medici ebrei nella Giudecca del Tre e Quattrocento: l'Età Aragonese e Catalana



Siracusa città nella Isola de Sicilia, anno 1483. Autore: Foresti da Bergamo (in *Supplementum Chronicarum*). Quella del Foresti è la più antica stampa esistente su Siracusa. Ecco come appariva la città ai viaggiatori stranieri nel XV secolo. Il Quattrocento fu per Ortigia il secolo d'oro, animata allora da un porto attivissimo grazie ai suoi abili mercanti Catalani ed Ebrei. Questi ultimi diedero allora un forte impulso economico e culturale alla città, dando vita ad una comunità scientifica (astrologi e medici) di assoluto rilievo

La medicina ebraica si fondava sul principio dell'equilibrio necessario per conservare o recuperare la salute. Nelle sacre scritture il Dio che disseminava malattie ed epidemie era lo stesso che guariva il suo popolo eletto. Nel pensiero ebraico l'arte del curare significava, dunque, appropriarsi del potere divino. E la medicina aveva pertanto un rilievo religioso. Scienza e fede nella cultura giudaica non erano contrapposte. Ed il rapporto tra medicina e religione fu alla base della grande popolarità di cui godette la professione medica presso i Giudei nel Medioevo. La medicina ebraica fu soprattutto una medicina igienistica, fondata sulla cultura dei bagni di purificazione e su quella della sana alimentazione, non disgiunta dalla continua ricerca dell'armonia. Lo stesso termine "*medicina*" derivava da "*medietas*" ed era la dottrina della medieta tra gli opposti. Una teoria molto vicina a quella greca dell'equilibrio dei quattro umori. Prima ancora di curare, il medico ebreo aveva il dovere

di prevenire, mantenendo l'originaria armonia del creato e garantendo l'equidistanza "*dalle penurie e dagli eccessi*", in linea con l'insegnamento del grande maestro della medicina ebraica, Mosè Maimonide che, utilizzando il pensiero aristotelico, nel commentario alla *Mishnà* teorizzò la dottrina della medicina intesa come "*giusto mezzo*"<sup>(60)</sup>.

Nel Tardo Medioevo, pertanto, accanto alla scuola di Salerno e alle prime Università di Bologna, di Padova e degli altri più importanti centri culturali del nord Italia, uno spazio di grande rilievo venne assunto proprio dalle scuole mediche sorte nelle principali comunità giudaiche della Sicilia. Dopo il XII secolo, infatti, la crescita economica favorì anche nell'Isola l'aumento della domanda di prestazioni sanitarie. Ma la carenza di medici e la mancanza di scuole costrinse molti giovani studenti siciliani a raggiungere appunto Salerno e le principali Università del nord Italia. Fra il Trecento ed il Quattrocento, dunque, furono soprattutto gli Ebrei

<sup>60</sup> G. Cosmancini, *Medicina e mondo ebraico: dalla Bibbia al secolo dei ghetti*, Laterza, Bari, 2001.



Mosè Maimonide (Cordova 1135-1204), padre della medicina ebraica, fu a lungo in contatto con la comunità ebraica di Siracusa

a sopperire a questa richiesta, grazie alle loro scuole di medicina e ai loro rinomati medici.

### 9.1- Aragonesi, Medici e Comunità Ebraica

Consumata l'esperienza Sveva e dopo la breve parentesi Angioina, con l'arrivo degli Aragonesi rifioriscono le comunità giudaiche e le scuole mediche. Gli Ebrei siciliani, infatti, oltre al latino sapevano parlare l'arabo, l'ebraico ed il greco e quindi erano avvantaggiati, rispetto agli altri siciliani, nella lettura e nella comprensione degli antichi trattati di medicina. Fu per questo, come vedremo, che poco dopo la metà del XV secolo gli Ebrei siciliani, attraverso il loro più potente rappresentante, il siracusano Benjamin Romano, chiesero alla corona aragonese l'istituzione proprio nella città aretusea dell'Università degli Studi dei Giudei con le facoltà di Medicina e di Giurisprudenza. In verità le discriminazioni da sempre esercitate nei confronti degli Ebrei avevano finito col negare loro la *Facultas le-*

*gendì* <sup>(61)</sup>, ovvero il diritto di insegnare nelle scuole dei cristiani, ma non quello di esercitare la propria professione col titolo di *Magister*, una sorta di medico di famiglia *ante litteram*.

In realtà la Costituzione Siciliana del 1310 aveva espressamente imposto ai Giudei il divieto di curare i cristiani: *nullus iudens aurea medendi artem exercere in cristianum vel medicinam ei dare vel conficere* <sup>(62)</sup>. In caso di trasgressione la pena prevista era di un anno di carcere per il medico ebreo e di tre mesi per il suo paziente cristiano. Le autorità locali infatti temevano che i medici ebrei avessero potuto avvelenare i loro pazienti cristiani, o li avessero potuto convertire sfruttando la fragilità psicologica del malato. Ma, grazie alla fama ed al prestigio che si conquistarono, la norma fu disattesa e alle loro cure fecero ricorso persino i sovrani.

Il noto *Codice diplomatico dei giudei in Sicilia*, scritto dai fratelli Lagumina, ci ha rivelato la presenza di un elevato numero di medici ebrei nella Siracusa del Tre e del Quattrocento. Medici che erano i diretti eredi della scienza araba e greca e che godevano di un immenso prestigio, anche presso la corte aragonese e la nobiltà dell'Isola, ottenendo diversi privilegi. Un prestigio tale che molto spesso portò i medici siracusani ad assumere un ruolo sociale e politico di tutto rilievo nella comunità ebraica del loro tempo.

Quella siracusana era la comunità più antica dell'isola, ed insieme a quella di Palermo anche la più numerosa. Gli Ebrei giunsero a Siracusa tra il I ed il III secolo d.C. ed andarono ad abitare inizialmente nei pressi dell'attuale Chiesa di San Giovanni alle Cattedombe. Sul finire del VII secolo cominciarono a spostarsi all'interno della mura di Ortigia nel quartiere ancor oggi denominato la Giudecca. Governati da dodici *majorenti* o proti, e da un sindaco, si dotarono subito di una loro Sinagoga, lì dove oggi sorge la Chiesa di San Giovanni Battista, di propri *miqwè*, ovvero di bagni di purificazione delle puerpere <sup>(63)</sup>, di un loro macello e soprattutto di un proprio Ospedale che sorgeva nella *Ruga del Laulivo*, oggi Vicolo dell'Olivo, insieme al *Baglio* <sup>(64)</sup>, e persino di una loro festa, il cosiddetto *Purim de Saragosa*, un rito religioso esclusivo della comunità siracusana, noto in tutto il mondo ebraico del passato <sup>(65)</sup>.

<sup>61</sup> Vittore Colorni, *Gli ebrei nel sistema del diritto comune*, Giuffrè Milano, 1956, p. 89.

<sup>62</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. I, p. 34.

<sup>63</sup> Il più importante *miqwè* di Siracusa è oggi visitabile con accesso da Via Alagona ed era collegato alla Sinagoga.

<sup>64</sup> Capodieci, *Annali di Siracusa*, anno 1479, manoscritto presso la Biblioteca Alagoniana, Siracusa.

<sup>65</sup> M. Matalon, *Le Pourim de Saragosse*, in *La Revue des Ecoles de l'Alliance*, 1 (1901), pp. 148-152. La più antica versione del famoso *Purim de Saragosa* si trova in un codice oggi custodito nel museo di Salonico. Il Purim siracusano è una

## 9.2 - Yuseff Abenafià (1350 - 1407), *dienchelele* di Sicilia e medico di re Martino d'Aragona

In quel tempo, dunque, nella Giudecca di Siracusa operarono molti illustri medici ebrei.

Il più importante, fu Yuseff Abenafià medico di re Martino I d'Aragona, oltre che giudice di tutti gli ebrei di Sicilia <sup>(66)</sup>. Catalano d'origine, nel 1391 seguì il re in Sicilia e andò a vivere a Siracusa.

In un documento del 2 ottobre del 1392 re Martino d'Aragona gli donò un magnifico palazzo nella *Ruga de li Bagni*, oggi Vicolo IV alla Giudecca ed un altro altrettanto prestigioso alla *Plathea Magna*, l'odierna Via della Giudecca <sup>(67)</sup>.

Tre anni dopo, il 10 febbraio 1395 Yuseff Abenafià fu nominato da re Martino I d'Aragona *dienchelele*, ovvero primo giudice di tutte le cause dei giudei in Sicilia <sup>(68)</sup>.

Ed il 18 febbraio del 1396, unico tra tutti gli Ebrei dell'Isola, gli fu concesso il massimo dei privilegi per un giudeo, quello di poter disporre di un oratorio privato nella sua casa: *in dicto suo studio vel eius domo ..., orare ac orationes cum thora ... facere ad eius libitum voluntatis, libere et sine contradictione qualibet permittatis* <sup>(69)</sup>.

Era diventato l'ebreo più potente dell'intera Sicilia. E a coronamento di quella sua ascesa, il 13 dicembre del 1396 il re gli conferì anche l'incarico di primo medico regio, assegnandogli uno stipendio annuo di 36 once d'oro <sup>(70)</sup>.

Nel 1405 fu nominato commissario per gli esami di abilitazione di tutti i giovani medici appena usciti dalle scuole di medicina <sup>(71)</sup>, fino ad allora funzione garantita dal Protomedico del Regno.

L'Abenafià, in vero, si distinse soprattutto per la sua attività di medico, un po' meno per quella di giudice, visto che fu aspramente contestato dagli ebrei siciliani, specialmente da quelli di Palermo, che nel 1406 ne chiesero invano la rimozione. Il medico siracusano morì il 20 gennaio di due anni dopo.

Ed il fatto che Yuseff Abenafià fosse diventato in quegli anni l'ebreo più potente dell'Isola, e il più vicino alla corona aragonese, venne ulteriormente



Yuseff Abenafià (*Purim de Saragosa*), *dienchelele* di Sicilia, è stato una delle personalità di maggiore spicco della comunità ebraica siracusana. Ricoprì l'incarico di primo medico regio e fu il medico personale di Re Martino I d'Aragona. Sul piano scientifico e medico il pensiero di Abenafià coincideva sostanzialmente con quello di Mosè Maimonide. Dagli atti notarili sappiamo che aveva due case, una nella *Ruga delli Bagni* (oggi Vicolo IV alla Giudecca) e l'altra nella *Plathea Magna* (oggi Via Giudecca)

comprovato dalla circostanza secondo cui, alla sua morte, re Martino, con un diploma dell'11 febbraio del 1408 concesse alla sua vedova Falcona, a Siracusa, un ricchissimo sussidio <sup>(72)</sup>. Riguardo al suo pensiero scientifico, per Abenafià, come per ogni buon medico ebreo, la medicina era soprattutto l'armonia degli equilibri, e il medico aveva il dovere di prevenire e di mantenere questo equilibrio. In tal senso Yuseff Abenafià si rifece ampiamente al padre della medicina ebraica, Mosè Maimonide.

fešta celebrata ancor oggi nelle comunità ebraiche sparse in Europa il giorno 18 del mese ebraico di Shevat (gennaio-febbraio) e si ricollega ad un miracolo avvenuto nel 1380 al rabbino della Sinagoga di Siracusa Efraim Baruch.

<sup>66</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. I, doc. CXXIII-CXXIV p. 166-168.

<sup>67</sup> Archivio di Stato di Palermo, Cancelleria, vol.23, f. 53. Anche registrato in B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. I, p. 154.

<sup>68</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. I, pp 166-167.

<sup>69</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily*, Brill, Leiden-Boston-New York-Koln 1997-2010, vol. III, p. 1390.

<sup>70</sup> S. Simonsohn, op. cit., vol. III, pp. 1420-1421.

<sup>71</sup> *Abenafia Yuseff*, in *Encyclopaedia Judaica*, vol. II, pp. 64-65.

<sup>72</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. I, p. 193.

### 9.3 - Benjamin Romano (1420-1470 circa) e lo *Studium Generale* di Medicina degli Ebrei

Un altro ebreo siracusano che, seppur non propriamente medico, contribuì in maniera rilevante allo sviluppo della scienza medica fu Benjamin Romano<sup>(73)</sup>, forse il più famoso e prominente tra i giudei siciliani del Quattrocento. L'ebreo Romano esercitava la professione di aromataro e vendeva medicine. Ma era soprattutto un armatore, possedeva la più potente flotta mercantile della città e commerciava con l'estero. Dai documenti spagnoli custoditi presso l'Archivio della Corona Aragonese di Barcellona sappiamo che Benjamin Romano possedeva anche una enorme baleniera con cui andava a prendere in Egitto "teste di portata" (così erano chiamati gli schiavi africani) e li vendeva nel porto di Siracusa ai catalani e ad altri mercanti del regno spagnolo<sup>(74)</sup>. Gli ebrei siracusani, infatti, si distinsero da tutti gli altri correligionari dell'Isola proprio per la loro spiccata vocazione ai commerci. Da Ortigia, con le loro navi, oltre a tutti i porti dell'Italia meridionale, raggiungevano Malta, il nord Africa, l'Egitto e persino l'odierna Croazia, vendendo prevalentemente pelli, stoffe pregiate, spezie ed olio d'oliva<sup>(75)</sup>. Gli armatori ebrei di Siracusa gareggiavano per audacia con gli altri abili mercanti che avevano colonizzato la città nel Quattrocento, ovvero i Catalani di Barcellona, che si erano stabiliti con le loro case tra la Mastrarua e la Maestranza, e tenevano bottega alla Loggia dei Catalani, in fondo alla Amalfitania. Grazie a questa spregiudicata attività mercantile, Benjamin Romano divenne ricchissimo, si trasformò in una sorta di banchiere e cominciò a prestare ingenti somme di denaro persino ai sovrani aragonesi dell'Isola. E così nell'aprile del 1466, in luogo della restituzione delle somme prestate, il ricco ebreo siracusano chiese al re aragonese la concessione di una lunga serie di privilegi, tra i quali anche la licenza di aprire una grande bottega di medicina e di poter vendere farmaci non solo agli ebrei di Siracusa ma anche a quelli di tutte le comunità giudaiche del regno spagnolo<sup>(76)</sup>. Re Giovanni d'Aragona rispose con una lettera del 21 giugno 1466 con cui, in lingua catalana, invitò il vicerè di Sicilia don Lop



Giovanni II d'Aragona, re di Navarra, d'Aragona e di Sicilia, in una tela di Manuel Aguirre y Monsalve (*Deputacòn Provincial di Saragozza*, 1855). Il ricchissimo ebreo siracusano Benjamin Romano fu il suo maggiore finanziatore ed il re lo ricambiò concedendogli la licenza di fondare a Siracusa l'Università degli Studi di Medicina e di Diritto degli Ebrei siciliani. Ma il progetto morì con la morte del Romano

Ximenez d'Urrea a restituire il denaro e a respingere le richieste del Romano:

"... *Al spectable, noble, magnifich, amat conseller e camarlench nostre Don Lop Ximenez d'Urrea, las provisiones e gracia que suplica a la majestat del senyor Rey Benjamin Romano, judio de Çaragoça de Sicilia*<sup>(77)</sup> [...] *que pueda tener botiga de medicina a vender a los judios en qualquiere juderia del regno. Non videtur concedendum ...*"<sup>(78)</sup>.

<sup>73</sup> Benjamin Romano da Siracusa, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani.

<sup>74</sup> Archivio della Corona Aragonese di Barcellona, Cancilleria, reg. 3485, c. 49v, 3 marzo 1466.

<sup>75</sup> Il mercante ebreo siracusano Juda Liuni si spinse con la sua nave carica di spezie fino a Zara, nell'odierna Croazia, dove il 13 dicembre 1308 fu vittima di un misterioso delitto. S. Simonsohn, op. cit., vol. I, pp. 610-611.

<sup>76</sup> Archivio della Corona Aragonese di Barcellona, Cancilleria, reg. 3485, c. 86r, 13 aprile 1466.

<sup>77</sup> *Çaragoça de Sicilia*, ovvero *Saragoça*, così come era chiamata Siracusa dai Catalani.

<sup>78</sup> Archivio della Corona Aragonese di Barcellona, Cancilleria, reg. 3485, cc. 99r-101r, 21 giugno 1466.

Ma ormai Benjamin Romano era diventato ricco e potente e si era conquistato il ruolo di rappresentante di tutte le comunità ebraiche della Sicilia. Già l'anno prima, infatti, grazie al suo enorme potere contrattuale nei confronti della corona aragonese, aveva dato vita alla clamorosa iniziativa per la quale oggi è maggiormente noto: la sua richiesta a re Giovanni d'Aragona di istituire uno *Studium Generale* degli Ebrei a Siracusa, ovvero l'Università degli Studi ebraica della Sicilia, una sorta di *Yeshivà* <sup>(79)</sup>. Con diploma del 17 gennaio del 1466 re Giovanni d'Aragona concesse a Benjamin Romano l'autorizzazione di erigere a Siracusa uno *Studium Generale* ad uso degli ebrei:

“... *licentia et facultatem liberam [...] quod liceat [...] in illa civitate [...] Studium Generale facere, doctores, legum peritos, magistero ...*” <sup>(80)</sup>.

Attraverso questo prezioso documento sappiamo che il sovrano aragonese aveva incaricato il vicerè di Sicilia, Lop Ximenez D'Urrea di agevolare il più possibile la fondazione di questa Università, mantenuta a spese delle comunità giudaiche isolate ed abilitata a conferire titoli di studio accademici. L'Università fondata da Benjamin Romano riguardava primariamente due facoltà, quella di giurisprudenza e soprattutto quella di medicina, con possibilità di

aggiungervene anche delle altre.

Oggi non sappiamo se Benjamin Romano arrivò davvero a realizzare questa Università degli Studi alla Giudecca. L'ultimo documento che attesta la sua esistenza in vita risale ad appena quattro anni dopo. Si tratta di un atto con cui il tesoriere del regno Antonio Sin il 21 luglio del 1470 gli restituisce 40 once prestate al sovrano <sup>(81)</sup>. Dopo di allora non ci sono più notizie su di lui. È probabile dunque che Benjamin Romano fosse morto, portandosi nella tomba anche il sogno di realizzare l'Università che il re gli aveva autorizzato. Ma anche nel caso in cui fossero state avviate le prime attività dello *Studium Generale* di Siracusa, l'editto di espulsione degli Ebrei di Ferdinando il Cattolico, appena 26 anni dopo (1492), dovette cancellare ogni traccia di questa Università della Giudecca. L'unica cosa certa, però, è che già prima della fondazione dello *Studium Generale*, Siracusa nel Quattrocento era diventata, non a caso, il centro più importante per i dotti e gli scienziati della Sicilia ebraica, soprattutto per i medici e gli astronomi, professioni spesso collegate tra loro. Se ne ha contezza dai nomi degli scienziati ebraici che vennero a vivere allora a Siracusa provenendo da ogni centro giudaico del regno ed in particolare da Castiglia e Aragona in seguito alle persecuzioni in cui perse la vita Yehuda bar Asher, rabbi di Toledo.



Saragosa dalla parti di ponenti, anno 1584. Autore: anonimo (Biblioteca Angelica di Roma, Disegno di cm. 57,7 x 43,5). Nel disegno si riconosce il castello Marieth, la torre Casanova, il Duomo con l'alto campanile ed il castello Maniace. Il porto di Siracusa era diventato nel XV secolo uno dei maggiori e Benjamin Romano con la sua baleniera raggiungeva tutti i porti del Mediterraneo

<sup>79</sup> Mulè, *Beniamino Romano*, p. 343 e segg.

<sup>80</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. II, doc. CDXCI; Simonsohn, *Jews in Sicily*, Doc. 3676 (*studium*); C. Roth, *The History of the Jews of Italy*, Philadelphia 1946, pp. 240 s.

<sup>81</sup> S. Simonsohn, *The Jews in Sicily*, Brill, Leiden-Boston-New York-Koln 1997-2010, vol. VI, p. 3496.



#### 9.4 - Medici e Astronomi ebrei attratti a Siracusa nel Quattrocento

Il più famoso di questi scienziati fu **Yiṣḥaq ben Šelomoh**, un grandissimo astronomo e medico ebraico originario proprio di Toledo che nel 1396, partito per la Terra Santa, dopo un breve passaggio da Palermo, venne a Siracusa, e vi si fermò, operandovi fino alla sua morte, avvenuta nel 1431<sup>(82)</sup>. Yiṣḥaq ben Šelomoh è famoso per aver inventato, proprio a Siracusa, uno strumento per l'osservazione astronomica e per aver scritto due importanti trattati sull'argomento, rimasti finora in forma manoscritta, così come altre sue opere inedite. Con lui giunsero da Palermo altri due grandi scienziati ebrei siciliani, **Isaach Elijah Cohen** e suo fratello **Geremia Cohen**, entrambi astronomi<sup>(83)</sup>. Circostanza che induce a ritenere come Siracusa fosse divenuta allora il più grosso centro ebraico dell'Isola per gli studi di astronomia, oltre che per quelli di medicina. Ma già prima di loro, lo stesso padre della medicina ebraica, Mosè Maimonide di Cordova era entrato in contatto con la comunità ebraica di Siracusa per il tramite di Anatoli ben Joseph di Alessandria<sup>(84)</sup>. Tuttavia uno dei maggiori leader degli ambienti intellettuali giudaici della città fu senz'altro **Shalom Jerushalmi**, originario di Gerusalemme, che visse certamente a Siracusa tra il 1482 e il 1487<sup>(85)</sup>. Molti codici di medicina, di astronomia e di filosofia furono copiati da lui o per lui a Siracusa in quegli anni. Inoltre anche un altro grande medico e scienziato dell'epoca, **Shalom ben Saadiah**, originario della Castiglia fu attivo a Siracusa e qui scrisse un famoso trattato sulla trasmigrazione delle anime<sup>(86)</sup>. Potrebbe essere appartenuta alla sua tomba la lapide ebraica esposta al Museo Bellomo recante l'epigrafe del defunto Shalom ben Saadiah<sup>(87)</sup>. L'ultimo grande medico e scienziato ebreo siciliano di cui si conservano notizie, infine, è rabbi



*L'uomo anatomico ovvero zodiacale*, miniatura del 1411, attribuita a Limbourg (Musée Condé, Chantilly). Ai quattro umori della medicina greca, e alle diverse parti del corpo, corrispondevano nella medicina medievale determinati pianeti e segni zodiacali, cosicché l'astrologia giocò un ruolo importante nella medicina, specie tra gli Ebrei. E ai medici più istruiti si insegnavano le basi dell'astrologia nella pratica clinica. Tra la fine del Trecento e per tutto il Quattrocento la Giudecca di Siracusa divenne il maggior polo di attrazione degli astrologi ebrei provenienti dai regni spagnoli. Il più famoso tra di essi fu il grande Yiṣḥaq ben Šelomoh, che a Siracusa realizzò importanti strumenti astrologici

**Joseph Saragussa**, fuggito proprio da Siracusa in seguito all'editto di espulsione del 1492, la cui presenza è documentata a Beirut nel 1495, nei cui pressi fondò una propria scuola, precisamente a Safed, ed assurse a tale fama in Galilea che la sua tomba divenne meta di pellegrinaggi<sup>(88)</sup>.

<sup>82</sup> G. Mandalà, *Yiṣḥaq ben Šelomoh ibn al-Ahdab in Sicilia*, in *Atti* 2012, pp. 1-16.

<sup>83</sup> S. Simonsohn, *Gli Ebrei a Siracusa e il loro cimitero*, in *Archivio Storico Siracusano*, 9 (1963), p. 16.

<sup>84</sup> C. Roth, *Jewish intellectual life in Medieval Sicily*, in *Jewish Quarterly Review*, 58 (1956), p. 438.

<sup>85</sup> *Shalom Jerushalmi ben Šelomoh ben Saadiah*, in C. Roth, *Jewish intellectual life in Medieval Sicily*, in *Jewish Quarterly Review*, 58 (1956), pp. 327-328.

<sup>86</sup> *Shalom ben Saadiah ibn Saitun*, in L. Zunz, *Storia degli Ebrei in Sicilia*, in *Archivio Storico Siciliano* n.s. 4 (1879), pp. 69-113.

<sup>87</sup> Nel 1962, durante alcuni lavori di drenaggio nel Porto Piccolo a Siracusa, furono rinvenute dieci lapidi sepolcrali con le epigrafi di importanti personaggi ebraici già noti dai documenti d'archivio. Le lapidi provenivano dal cimitero ebraico che sorgeva sull'istmo di Ortigia, fuori le mura, sul quale nel Cinquecento furono costruiti i bastioni spagnoli poi abbattuti nel XIX secolo. La lapide inv. 13305 riporta l'epigrafe di Shalom ben Saadiah.

<sup>88</sup> C. Roth, *Jewish intellectual life in Medieval Sicily*, in *Jewish Quarterly Review*, 58 (1956), p. 332.

### 9.5 - Preziosi codici scientifici ebraici ricopiati nella Giudecca siracusana del XV secolo

Il fervore dell'attività culturale che allora questa folta schiera di medici ed intellettuali ebraici praticò presso la Giudecca aretusea, ci viene attestato oggi attraverso i numerosi codici quattrocenteschi di opere scientifiche che in quel tempo vennero trascritte e ricopiate proprio a Siracusa dagli studiosi ebrei della città. Manoscritti molto pregiati che adesso sono esposti nelle maggiori biblioteche d'Europa, da Londra a Parigi, da Oxford a San Pietroburgo, fino ai Musei Vaticani. A seguire se ne citano alcuni:

- Un *Codice Miscelaneo di scienze mediche ed astronomiche*, oggi custodito presso il British Museum di Londra, contenente un'opera di Yiṣḥaq ben Šelomoh, dove l'autore racconta che, mentre viveva a Siracusa nel 1396 inventò un nuovo strumento astronomico. Nello stesso codice è contenuta inoltre un'opera di suo figlio Jacob che spiega come i calcoli astronomici fatti dal padre fossero adattabili solo alla latitudine di Siracusa. Infine sempre nello stesso codice vi è un altro trattato astronomico con tavole della latitudine di Siracusa opera di Isaach Elijah Cohen <sup>(89)</sup>.
- Due *Trattati di Medicina* in lingua ebraica e giudeo-spagnola, scritti a Siracusa nel 1419, ed oggi custoditi presso l'Institute of Oriental Manuscripts di San Pietroburgo <sup>(90)</sup>.
- Due libri di *Archimede sulla sfera e sul cilindro*, tradotti da Qalonimos ben Qalonimos a Siracusa nella casa di Isaach Elijah Cohen nel 1452, insieme ad un trattato di Giordani Rufo sulla *Medicina del cavallo* ed uno di Poreta sull' *Uso delle acque in medicina*, oggi tutti custoditi presso la Biblioteca Bodleiana di Oxford <sup>(91)</sup>.
- La *Miscellanea Astronomica* con le tavole di Geremia Cohen per mano di Shalom Jerushalmi a Siracusa nel 1483, ed oggi custodita presso la Biblioteca Vaticana <sup>(92)</sup>.
- Il trattato medico-astronomico *Yesod 'olam* di Yiṣḥaq ben Yuseff Israeli, copiato dal siracusano Shemuel ben Reuven per Shalom Jerushalmi a Siracusa nel 1484, ed oggi custodito presso la Biblioteca Bodleiana di Oxford <sup>(93)</sup>.
- Le *Tavole di congiunzione e di opposizione* di Isaach Elijah Cohen, copiate da Avraham ben Yiṣḥaq a Siracusa nel 1491, insieme ad altre opere astronomiche e mediche, ed oggi custodite presso la Bibliothèque Nationale di Parigi <sup>(94)</sup>.



*Codice Miscelaneo di scienze mediche ed astronomiche*, (British Museum di Londra), copiato a Siracusa nel XV secolo, contenente opere di Yiṣḥaq ben Šelomoh, del figlio Jacob e di Isaach Elijah Cohen

<sup>89</sup> Londra, British Museum, *ms Or. 2806*. Pubblicato in C. Roth, *Jewish intellectual life in Medieval Sicily*, in *Jewish Quarterly Review*, 58 (1956), pp. 324-325.

<sup>90</sup> San Pietroburgo, Institute of Oriental Manuscripts, *Cod. 83*, Sfar Data, 366. Pubblicato in G. Tamani, *Manoscritti ebraici copiati in Sicilia nei secoli XIV-XV*, in *Henoah* 15/1 1993, pp. 107-112.

<sup>91</sup> Oxford, Bodleian Library, *Laudianus Or. 93*, Sfar Data C252. In G. Tamani, op. cit.

<sup>92</sup> Roma, Biblioteca Vaticana, *Manoscritto Vaticano Ebraico 379*, Sfar Data E220. In G. Tamani, op. cit.

<sup>93</sup> Oxford, Bodleian Library, *Huntington 299*, Sfar Data C258. In G. Tamani, op. cit.

<sup>94</sup> Parigi, Bibliothèque Nationale, *ms Hébreu 1069*, Sfar Data B238. In G. Tamani, op. cit.

## 9.6 - Altri medici giudei attivi nella Giudecca aretusea del Quattrocento

Ma accanto alle figure maggiori di Yuseff Abenafià e degli scienziati appena citati, molti altri medici ebrei furono attivi a Siracusa tra il XIV e il XV secolo. E molti di loro ottennero dei privilegi. Tra il 1361 ed il 1492 i Lagumina ne hanno riportati una trentina nelle loro liste. A seguire se ne elencano i principali <sup>(95)</sup>:

- 1361 – **Jacob Aurifici**, magister, che fu il primo a beneficiare dell'esenzione dalle tasse.
- 1363 – **Jacob ben Joseph Baruch**, magister, gli vengono riconosciuti tutti i privilegi goduti dai medici ebrei e uno stipendio di 6 once
- 1375 – **Donato Abel** magister, esaminato da Raimondo de Ripa, abilitato in medicina.
- 1375 - **Shalomon ben Daniel**, esaminato da Roberto de Bonis, abilitato su tutto il regno.
- 1387 – **Joseph de Sadoni Nifusi**, abilitato a esercitare la medicina in tutto il Val di Noto
- 1396 – **Iucefus Gracia**, esaminato dai maestri chirurghi Blasio e Gabriele, che fu abilitato su tutto il regno
- 1398 – **Vita Meyr**, fisico medico, figlio del fisico Jacob e di Isolda, è esentato dalle tasse
- 1400 – **Moyes ben Avraham**, esentato dalle tasse, nominato familiare regio da Martino I
- 1405 – **Raysio de Ragusa**, magister, che fu esaminato da Ruggero Camma e ricevette l'autorizzazione a praticare la medicina in tutta l'Isola. Fu leader della comunità ebraica siracusana, diventandone il sindaco. Quindi fu giudice della Camera Reginale. Dagli atti notarili dell'Archivio di Stato di Siracusa si sa che abitava nella *Ruga de Iaulivo* e che, nel suo tempo, fu, dopo Yuseff Abenafià, l'uomo più potente della comunità ebraica siracusana <sup>(96)</sup>. Morì nel novembre del 1412 <sup>(97)</sup>.
- 1414 – **Isaach de Marsiglia**, magister, che il 6 novembre del 1414 fu nominato dalla regina Bianca di Navarra giudice della Camera Reginale al posto di Raysio de Ragusa <sup>(98)</sup>.
- 1415 - **Gaudio ben Avraham**, abilitato il 22 aprile ad esercitare la medicina nei territori della Camera Reginale
- 1415 – **Matthia Xamuel**, licenziato dal protomedico Diego Roderigo su tutto il regno
- 1416 – **Chanino Sigilmès**, che ottenne il privilegio di esercitare la medicina in tutto il regno
- 1416 – **Jacob de Bonsignore**, che fu esaminato dal regio protomedico ed autorizzato su tutta la Sicilia
- 1424 – **Shalomon Alctan** e **Gaudio Cohen** (o Sacerdotu), esaminati dal vice protomedico De Alessandro
- 1426 – **Matteo Sigilmès**, che, per via della sua giovane età, fu obbligato ad un tirocinio di altri due anni
- 1431 – **Elia Mimirchi** e **Salvo Alctan**, che furono licenziati in fisica (medicina teorica non chirurgica) e astrologia
- 1440 – **Avraham Español** e **Xamuel Ximes**, che furono abilitati a praticare la medicina in tutto il regno
- 1451 – **Shalomon Alctan**, che fu esaminato da Nicolò d'Avola e fu licenziato in fisica (medicina teorica) e chirurgia
- 1458 – **Sadoc** e **Melchisedech Cohen**, esaminati dal luogotenente del protomedico e licenziati in medicina
- 1458 – **Gaudio de Augusta**, che ottiene la licenza in medicina per la camera reginale
- 1463 – **Joseph Sigilmès** esaminato e abilitato dal Protomedico Enrico de Terrana
- 1463 - **David Russo**, licenziato ad esercitare la medicina nella Camera Reginale
- 1470 – **Gaudio Merdoch Mimirchi**, che fu



*Disputatio* tra medici ebrei e cristiani, da una xilografia di Johann Von Arnssheim (1483). Collezione B.M. Ansbacher, Gerusalemme.

<sup>95</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. I, pp. 69-77.

<sup>96</sup> Archivio di Stato di Siracusa, notaio A. Piduni, reg. 10244, cc. 26v-27r-v.

<sup>97</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. I, p. 316.

<sup>98</sup> B. e G. Lagumina, op. cit.

esaminato da Guglielmo Deodo, protomedico della Camera Reginale e fu licenziato in fisica medica. Dagli atti notarili dell'Archivio di Stato di Siracusa sappiamo che acquistò una casa nella *Ruga della Mesquita*, oggi Via Minniti, dalla giudea Argenta, moglie di Joseph de Girgenti, divenuta famosa nel mondo giudaico medievale perché col ricavato della vendita (22 once) si finanziò coraggiosamente un pericoloso pellegrinaggio in Terra Santa, unica donna siciliana ad aver compiuto da sola tale impresa <sup>(99)</sup>.

- 1476 – **Golia Alctan**, già attivo dal 1452, ricevette il rinnovo della licenza per tutto il regno
- 1479 – **Jacob Almucatil**, medico siracusano originario di Malta, attivo anche al di fuori della Sicilia <sup>(100)</sup>.

Un cenno a parte merita **David Sigilmès** il medico ebreo siracusano che divenne talmente popolare ed amato fra il Trecento ed il Quattrocento che i suoi concittadini, alla propria morte, gli dedicarono una via, la *Ruga David Sigilmès* appunto, oggi identificabile con la Via del Crocifisso, come si evince da un atto notarile del 1485 <sup>(101)</sup>. I Sigilmès erano una delle più potenti famiglie ebraiche di Siracusa. Erano giunti in Sicilia dall'omonima cittadina del nord Africa ai tempi della dominazione araba e si distinsero proprio per aver dato alla città intere generazioni di valenti medici. Il palazzo della famiglia Sigilmès sorgeva nella *Ruga Larga*, l'attuale via omonima, un tempo detta anche *Ruga di lu puzu che sbruffa*, che ospitava allora molte abitazioni giudaiche *palachate* <sup>(102)</sup>.



Veduta aerea dell'antico quartiere della Giudecca di Ortigia, sede fino al XV secolo di una delle più fiorenti comunità giudaiche del Mediterraneo

<sup>99</sup> Archivio di Stato di Siracusa, notaio N. Vallone, reg. 10227, c.245r-247r, 31 agosto 1481. I pellegrinaggi in Terra Santa erano di modo tra gli ebrei siciliani e spesso celavano dei tentativi di fuga (allora fortemente osteggiati dal governo spagnolo), come nel caso della fuga capeggiata da Liuni de Rausa, passato alla storia come il "caso siracusano" (vedasi in proposito V. Mulè, *Judaica Civitatis Syracusanam*, Palermo 2013, pp. 50-58).

<sup>100</sup> G. Wettinger, *The Jews of Malta in the late Middle Ages*, Malta 1985, p. 235

<sup>101</sup> Archivio di Stato di Siracusa, notaio A. Piduni, reg. 10245, cc.285v-286r-v, 11 luglio 1485. Vi si legge che i fratelli Gabriel, Leon, Matheo e Salomon De Messina ereditano un palazzo della madre Milecha nella *Ruga David Sigilmès* oggi Via del Crocifisso.

<sup>102</sup> Archivio di Stato di Siracusa, notaio N. Vallone, reg. 10231, cc. 55v-56r-v, 28 novembre 1480

### 9.7 - Artal Cohen (1430-1500 circa), medico e ultimo *dieni* della Camera Reginale

La carrellata dei medici ebrei di Siracusa, infine, non può che concludersi con Artal Còhen, noto anche come Artale Sacerdote. Un raro documento custodito nell'Archivio della Corona Aragonesa di Barcellona ci consente oggi di conoscere alcuni particolari storici che erano sfuggiti finora a tutte le fonti siciliane. Il 20 maggio del 1486, appena 6 anni prima dell'editto di espulsione, la regina Isabella, unificando tutte le precedenti cariche, nominò il medico Artal Cohen *dieni*, ovvero giudice e amministratore unico di tutte le Giudecche dei centri ricadenti nel territorio della Camera Reginale di Siracusa per

“... *precedentibus meritis, virtutum moribus, scientia ac etate matura maxime in arte medicine [...] in diem Judaice predictae Fidelissime civitatis nostre Syracusarum ...*”<sup>(103)</sup>.

La Camera reginale costituiva una sorta di feudo delle regine spagnole, che dal 1302 al 1536 vi governarono autonomamente rispetto ai consorti, attraverso un proprio governatore e proprie rappresentanze militari, civili e politiche.

Una delle cariche reginali era appunto quella conferita ad Artal Cohen, che probabilmente restò in carica fino al 1492 e dunque fu l'ultimo giudice e amministratore siracusano prima dell'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia.



Il Bagno di purificazione delle puerpere di Via Alagona, collegato alla Sinagoga, che un tempo sorgeva presso l'odierna chiesa di San Giovanni alla Giudecca. È il più antico e grande Miqveh d'Europa



Isabella di Castiglia, l'ultima delle regine della Camera Reginale di Siracusa in una tela di Luis de Madrazo del 1848 (Museo Nacional del Prado di Madrid). Fu lei a nominare il medico siracusano Artal Cohen *dieni*, ovvero giudice e amministratore unico di tutte le Giudecche dei centri ricadenti nel territorio della Camera Reginale di Siracusa. Poi l'editto di espulsione del 1492 cancellò la straordinaria civiltà ebraica di Siracusa, che tanto ha saputo donare alla storia della città e alle sue antiche tradizioni mediche

Con lui si concluse, pertanto, la lunga lista di medici ebrei che, grazie al prestigio raggiunto, finirono col ricoprire anche importanti cariche politiche, dando lustro alla comunità giudaica aretusea.

Dopo l'editto di espulsione, solo coloro che si convertirono al cristianesimo poterono restare a Siracusa. Per tutti gli altri Ebrei fu l'inizio di una tragica diaspora per il mondo. Ma ancora oggi, a distanza di cinque secoli, la Giudecca di Siracusa conserva quasi intatto tutto lo straordinario fascino di una civiltà che tanto ha donato alla storia della città e a quella delle sue antiche e prestigiose tradizioni mediche.

<sup>103</sup> Archivio della Corona Aragonesa di Barcellona, Cancilleria, reg. 3687, cc. 10v-11r. Pubblicato in S. Simonsohn, *The Jews in Sicily*, Brill, Leiden-Boston-New York-Koln 1997-2010, vol. VII, pp. 4277-4278.

## 10. Tra Quattro e Cinquecento: la Camera Reginale e la nascita del "Prothomedicato"

40



Sebastian Munster, *Siracusa*, in *Cosmographia*, nell'anno 1544. È la più antica raffigurazione della città dopo quella del Floresti

Dopo Alcadino ed i medici Ebrei, e prima di proseguire nel racconto, è necessario fare un breve passo indietro per vedere come intanto si era andata evolvendo in Sicilia l'organizzazione degli studi e dell'esercizio dell'arte medica

### 10.1 - La riforma della medicina in Sicilia da re Ruggero alle *Costituzioni Federiciane*:

Dopo gli splendori dell'età greca e delle scuole di Filistione e Menecrate, e dopo la lunga e oscura parentesi del periodo romano, bizantino e arabo, la riforma degli studi di medicina in Sicilia ebbe inizio col re Ruggero il Normanno nel 1140, sulla scorta di quanto aveva già costruito Costantino Africano con la riforma della scuola medica salernitana, nata già il secolo precedente. Fu l'inizio di un più severo controllo sugli aspiranti esercenti dell'arte medica. Ma la prima vera rivoluzione normativa in Sicilia fu introdotta dal re svevo Federico II che, partendo dalle esperienze di re Ruggero e dei Normanni, con le sue *Costituzioni Melfitane* riformò tutta l'organizzazione degli studi e delle leggi che dovevano regolamentare la formazione medica e l'esercizio della professione.

Una riforma alla quale, nei suoi aspetti più tecnici, come si è già detto, probabilmente non dovette essere estranea anche la mano del suo medico di corte e consigliere Alcadino, doto esponente della Scuola Medica Salernitana. Nelle sue *Costituzioni* Federico II, sorpreso dalla grave carenza di cognizioni anatomiche che mostravano i medici del suo regno, stabilì che chi avesse voluto esercitare la professione medica avrebbe dovuto sottoporsi ad un pubblico esame al cospetto di funzionari regi presso la Scuola di Salerno, ed avrebbe dovuto obbligatoriamente studiare anatomia, branca medica allora assai negletta, anche per via dei divieti religiosi sullo studio dei cadaveri, ma fondamentale, soprattutto per i chirurghi. La riforma di Federico II, così, divenne una sorta di *Magna Carta* dell'insegnamento medico e dell'abilitazione all'esercizio della professione, che avrebbe finito per condizionare tutto lo sviluppo dei successivi ordinamenti sanitari siciliani fino alle soglie del XVIII secolo.

### 10.2 - Re Martino d'Aragona e la grande innovazione del *Prothomedicato* di Sicilia

Ma è con l'arrivo degli Aragonesi nell'Isola che l'organizzazione dell'attività medica vedrà la nasci-

ta di una delle istituzioni più importanti nella storia della nostra medicina, il Protomedicato del regno di Sicilia, che rappresenterà per oltre quattro secoli la struttura portante della nuova amministrazione sanitaria dell'Isola.

Al Protomedico regio vennero assegnati in modo particolare due compiti. Il primo era quello di esaminare e valutare tutti coloro che chiedevano la licenza di esercitare la propria arte medica. Il secondo era quello di vigilare sulla correttezza e sul decoro dei loro comportamenti. La competenza del Protomedico non fu limitata solo ai medici, ma anche ai chirurghi, agli speziali e a tutte le arti sanitarie, cosiddette "minori". Re Martino d'Aragona, giunto in Sicilia, fissò la sua dimora non già a Palermo, ma a Catania. Fu per questo che l'istituto del Protomedico regio, fondato nel 1397, ebbe sede inizialmente nella città etnea. In quell'anno il primo Protomedico del regno fu appunto Blasco Scammacca, a cui succedettero nel 1403 Ruggero de Cama (autore dei *Capitula* promulgati nel 1407 che si aggiunsero alle norme federiciane), nel 1421 Antonio d'Alessandro (che nel 1429 perfezionò la riforma sanitaria del suo predecessore con le sue *Constitutiones*)<sup>(104)</sup>, nel 1443 suo figlio Giovanni (che gli succedette per *diritto ereditario*) e nel 1463 Enrico de Terrana, tutti catanesi. Per gli stessi motivi, il primo *Studium Generalis* dell'Isola venne fondato nel 1444 proprio a Catania<sup>(105)</sup>.

E nello stesso anno Alfonso il Magnanimo, che aveva esteso il dominio aragonese anche all'Italia meridionale, istituì un secondo Protomedicato regio nel regno di Napoli, distinto da quello del regno di Sicilia<sup>(106)</sup>.

Quando, però, i sovrani aragonesi lasciarono la Sicilia in mano ai loro Vicerè, venne meno il ruolo di Catania capitale ed il Protomedicato del regno di Sicilia fu trasferito a Palermo. La figura del Protomedico a Catania sarebbe poi scomparsa e nel 1579 le sue funzioni sarebbero state assorbite dal *Lettore de mane* ovvero il docente di medicina teoretica delle lezioni universitarie mattutine presso l'Ateneo.

Nel XVII secolo l'Ufficio del Protomedicato Generale del regno fu ricoperto dal Pretore di Palermo, che però presiedeva una apposita commissione di medici. Ma la figura del Protomedico di Sicilia avrebbe raggiunto il suo momento di massimo splendore



Gian Filippo Ingrassia da Regalbuto, il più famoso Protomedico regio dell'Isola, fu allora il grande innovatore dell'organizzazione delle arti mediche in Sicilia

nel 1563, quando l'incarico fu assegnato al grande Gianfilippo Ingrassia da Regalbuto, autore, con le sue *Constitutiones Prohtomedicales Regni Siciliae*<sup>(107)</sup>, di un'altra importante, decisiva riforma della organizzazione dell'arte medica in Sicilia.

L'istituto del Protomedicato di Sicilia durò ancora per tutto il Settecento e fu poi abolito soltanto nella prima metà del XIX secolo.

Ma dopo questa panoramica generale sul contesto siciliano torniamo a Siracusa e vediamo come andò sviluppandosi tra il XV ed il XVI secolo la storia della Sanità della nostra provincia, dove uno straordinario evento politico, l'istituzione della Camera Reginale, avrebbe finito col conferire allo sviluppo dell'organizzazione delle arti mediche, nella nostra città, degli esiti assolutamente originali e imprevedibili, con l'affermarsi, in via quasi esclusiva, di un prestigioso Protomedicato del tutto autonomo ed indipendente da quello centrale della capitale del regno.

<sup>104</sup> Antonio de Alessandro, *Constitutiones et Capitula et Jurisdictiones Regii Protomedicatus officii Siciliae*, approvate nel 1429 da Nicolò Speciale e dal governatore dell'Isola Guglielmo Moncada.

<sup>105</sup> L'Università degli Studi di Messina sarebbe stata fondata solo nel 1548 e quella di Palermo addirittura nel 1779.

<sup>106</sup> Il primo Protomedico del regno di Napoli fu Jaume Quintana. Il Protomedicato di Napoli poté vantare medici davvero illustri fino al celebre Domenico Cotugno nel 1810.

<sup>107</sup> G.F. Ingrassia, *Constitutiones Prohtomedicales Regni Siciliae*, Panormi apud Jhoannes Antonium de Franciscis, 1561.



Fra il Quattro ed il Cinquecento Ortigia, già fiorente di commerci, si trasformò, grazie alla Camera Reginale, in una piccola capitale catalana col suo Parlamento. Il cuore pulsante della sua vita politica fu il Castello Maniace, proteso come una sfida contro il mare

### 10.3 - Siracusa fra Quattro e Cinquecento: una piccola capitale catalana popolata di mercanti

Nel Quattrocento un signorile gusto iberico pervase la vita culturale cittadina. Siracusa, che grazie al suo porto era stata contea di Genovesi e Pisani, nonché la base commerciale degli Amalfitani e della sua potente comunità ebraica, il 28 dicembre 1409 venne dichiarata scalo franco del Mediterraneo per tutti i mercanti di Barcellona. Ma la fortuna della città nell'età aragonese e catalana è legata soprattutto ad una singolare circostanza: la scelta dei regnanti spagnoli di assegnare alla città aretusea la sede della cosiddetta Camera Reginale, una importante istituzione politica che, come vedremo, non solo avrebbe fatto la fortuna economica e culturale della città, trasformandola in una piccola ed elegante capitale catalana, ma avrebbe segnato una svolta decisiva anche nell'organizzazione della stessa professione medica, con la prestigiosa istituzione della figura del Protomedico. Un privilegio quasi esclusivo per Siracusa, come avremo modo di vedere.

### 10.4 - Gli splendori della Camera Reginale

La Camera Reginale era una sorta di Stato nello Stato e dal 1305 al 1536, con poche discontinuità, costituì la dote che i re aragonesi e castigliani, come un feudo, assegnarono alle proprie spose. Per tal motivo sui territori della Camera la giurisdizione non era del re, come nel resto della Sicilia, ma direttamente della regina, la quale poteva regnarvi attraverso un governatore<sup>(108)</sup>. Dopo un primo tentativo all'epoca della regina Eleonora (1305) la Camera fu definitivamente fondata nel 1361 e Siracusa ne divenne capitale dal 1420. I territori ricompresi nella Camera facevano parte prevalentemente di alcune aree delle attuali province di Siracusa e Catania. La sede istituzionale delle regine, quando venivano a Siracusa, era ovviamente il castello Maniace. E contrariamente a quanto di norma ritenuto, anche il Consiglio Reginale aveva sede nel maniero federiciano<sup>(109)</sup> e non

<sup>108</sup> Questi faceva capo ad un consiglio i cui membri erano eletti "per squittinio o a mezzo di scarfie" fra le più nobili famiglie siracusane (prima in numero di 30, poi di 12). Sempre fra i Siracusani venivano eletti i magistrati speciali, gli ufficiali del regno, i membri dei tribunali, delle corti, della *Magna Curia* e della *Curia Capitanale*. I governatori invece erano quasi sempre barcellonesi: Çabastida, Centelles, Monpalao, Margarit, Ospital, Cardenas. A volte furono pure siracusani: Zumbo, Bellomo, Nava, Montalto. Nel 1522 il Governatore risiedette a Lentini per via della peste che imperversava a Siracusa.

<sup>109</sup> Da un atto del Senato Siracusano datato 20 settembre 1513 si apprende che il "Consilio Reginali" si riuniva "in Castro Maniachi" (A.S.S., A, 1, f. 24r)





Da un verbale degli Atti del Senato Siracusano datato 20 settembre 1513, sappiamo che il “*Consilio Reginali*” e quello del Senato si riunivano “*in Castro Maniachi*” (A.S.S., A, 1, f. 24r). È stata questa, dunque, la sede del “Parlamento” delle Regine

nell’omonima attuale via di Ortigia <sup>(110)</sup>. Le regine spagnole, dunque, per circa duecento anni governarono Siracusa con proprie leggi, istituendovi proprie corti di giustizia, propri tribunali e il proprio parlamento, distinto pertanto da quello di Barcellona e delle altre capitali dove risiedettero i re spagnoli dell’epoca.

### 10.5 - La prestigiosa istituzione del Protomedico della Camera Reginale

Tra le istituzioni che le regine spagnole fondarono a Siracusa, distintamente da quelle della capitale del regno, vi fu pure quella che aveva il compito di governare la professione medica. In origine la carica di Protomedico era una sola e aveva sede nella capitale del regno con giurisdizione su tutti i domini reali. Poi però a questa se ne affiancò anche un’altra: quella del Protomedico della Camera Reginale. Si trattò, dunque, di un vero e proprio privilegio per la città, che per secoli, fu tra le poche a poter vantare un proprio esclusivo Protomedico, distinto e autonomo da quello che risiedeva nella capitale del Regno. La presenza di questa importante istituzione sanitaria finì, pertanto, con l’influire sulla

organizzazione della professione medica nella città aretusea, che in questo si differenziò nettamente da quasi tutte le altre città siciliane.

### 10.6 - Le funzioni del Protomedico di Siracusa, precursore ... dell’Ordine dei Medici

Il Protomedico era il pubblico funzionario che coadiuvava l’attività sanitaria dello Stato.

Sin dal Trecento, il Senato siracusano, con grande lungimiranza, inviava ogni anno, e a proprie spese, quattro giovani presso le università di Bologna e soprattutto di Padova: due per studiare medicina e due per addottrinarsi in legge. In tal modo la città si assicurava una costante presenza ed un sufficiente ricambio di medici, oltre che di avvocati. Ma la laurea non bastava. Occorreva che qualche istituzione si accertasse delle loro reali capacità, prima di conferire le relative licenze. Ebbene, questa funzione a Siracusa venne svolta per secoli proprio dal Protomedico.

Il suo compito principale era, infatti, quello di valutare le effettive capacità professionali di coloro che, dopo la laurea, chiedevano la licenza di esercitare la professione di medico (allora detto “*fisico*”), di chirurgo o di speciale, aromataro <sup>(111)</sup>. Tale funzione fu

<sup>110</sup> I territori che facevano parte della Camera Reginale, oltre alla capitale Siracusa, erano: Paternò, Mineo, Vizzini, Castiglione di Sicilia, Francavilla di Sicilia, Lentini, San Filippo d’Agirio, nonché il borgo messinese di Santo Stefano di Briga e l’isola di Pantelleria. Solo inizialmente, sotto Eleonora d’Angiò, vi fece parte anche Avola. Le principali “regine di Siracusa” furono: Eleonora d’Angiò (1305-1341), Costanza d’Aragona (1361-1363), Bianca di Navarra (1403-1419), Maria di Castiglia (1420-1458), Giovanna Enriquez (1458-1468), Isabella di Castiglia (1470-1504), Germana de Foix (1506-1536).

<sup>111</sup> Il moderno farmacista.

estesa anche ad altre professioni sanitarie “minori” come ad esempio quelle dei cerusici, delle levatrici e dei barbitonsori <sup>(112)</sup>.

Quest’ultima era una figura che godette di grande importanza nella Siracusa reginale, a tal punto che il barbiere-chirurgo divenne uno degli ufficiali fissi, facente parte di diritto del Consiglio del Senato cittadino <sup>(113)</sup>. Veniva eletto per scrutinio ogni anno, veniva valutato e abilitato appunto dal Protomedico e aveva il compito di prestare piccoli interventi di pronto soccorso, dalle suture ai salassi fino alla piccola chirurgia, prevalentemente ai forestieri che giungevano in città via mare <sup>(114)</sup>. L’altro compito fondamentale del Protomedico era quello di sovrintendere all’attività dei medici, degli speciali e delle altre arti sanitarie, vigilando sul decoro e sulla correttezza dei loro comportamenti. A tal fine il Protomedico di Siracusa poteva avvalersi anche di un collegio di medici che nominava lui stesso <sup>(115)</sup>. In tal senso il suo compito, e quello dei membri del collegio da lui nominati, oltre a identificarsi in quello delle moderne commissioni abilitanti, coincideva perfettamente con quello dei Collegi professionali che andavano allora formandosi in molti liberi comuni del centro-nord Italia, anticipando il ruolo dei moderni Ordini professionali.

Il terzo, importante compito assegnato al Protomedico di Siracusa era quello di assumere il governo di tutta l’organizzazione sanitaria del territorio in caso di calamità e di emergenze sanitarie, come ad esempio la peste. Ed in tal senso il suo ruolo era sovrapponibile anche a quello dell’attuale figura di un Direttore Sanitario.

Dunque, nella figura del Protomedico confluivano allora quelle che oggi sarebbero le funzioni di un docente universitario preposto agli esami di abilitazione, insieme a quelle del Presidente dell’Ordine dei Medici e a quelle del Direttore Sanitario Aziendale di una ASP. La sua nomina era a beneplacito (cioè occorreva il benestare della regina). Il Protomedico di Siracusa era anche il medico ordinario della città <sup>(116)</sup>. Proprio per

questo la sua nomina doveva essere ratificata dal Senato Siracusano, a cui spettava l’onere del compenso <sup>(117)</sup>. Con l’istituzione del Protomedicato, dunque, venne affermata allora a Siracusa la responsabilità morale dell’azione medica.

Occorreva impedire i danni dell’imperizia, evitare gli abusi, portare a conoscenza le norme mediche e sanitarie, combattere l’ignoranza e la superstizione. La cura non doveva più essere consentita ai praticoni e non doveva più essere limitata solo al corpo, ma doveva sollecitare il coinvolgimento della coscienza e dell’anima. L’aggiornamento scientifico doveva diventare un obbligo per il rilascio della licenza dell’esercizio della professione, anche attraverso la frequenza a corsi di anatomia, con la possibilità di revoca della licenza in caso di gravi trasgressioni. Persino il “Giuramento” doveva diventare obbligatorio e doveva essere esteso pure alle figure parasanitarie. Al Protomedico sarebbe spettato anche il controllo sulla qualità e sulla quantità delle sostanze medicamentose prodotte dagli speciali e dagli aromataria, per evitare le frodi o peggio ancora i danni alla salute e per poi fissarne anche i prezzi. Ed infine, il Protomedico di Siracusa avrebbe dovuto vigilare sulla profilassi e sulla salute pubblica della città, nella consapevolezza di una medicina che non doveva essere più esclusiva della salute dei singoli, ma che, attraverso le istituzioni pubbliche, avrebbe dovuto occuparsi, adesso, anche delle condizioni igieniche, e dunque sociali, dell’intera collettività <sup>(118)</sup>. Fu l’inizio di una autentica rivoluzione etica e scientifica nell’organizzazione della professione medica tardo medievale e rinascimentale.

Una istituzione, quella del Protomedicato, che fu allora fortemente voluta, amata e difesa dagli antichi Siracusani del Cinquecento <sup>(119)</sup>.

E dunque, come vedremo, ben si comprendono oggi le loro forti preoccupazioni quando nel 1520 si premurarono di raccomandare alla regina Germana di Foix il massimo rigore nella scelta del loro Protomedico, per-

<sup>112</sup> I Barbitonsori erano barbieri che si occupavano anche di fare salassi e cavare denti, mentre ai cerusici spettava la piccola chirurgia.

<sup>113</sup> Il primo di cui si ha memoria fu *Joannuctius Boe* nel 1513 (A.S.S., A, I, f. 3). Negli Atti del Senato Siracusano sono trascritti tutti i loro nomi.

<sup>114</sup> G.M. Agnello, *Urbs fidelissima: Il governo di Siracusa durante la Camera reginale*. Tesi di dottorato di ricerca, Università di Catania, Facoltà di Lettere, 2008-11, p. 148.

<sup>115</sup> G.M. Agnello, *Ufficiali e gentiluomini al servizio della Corona: Il governo di Siracusa dal Vespro all’abolizione della Camera reginale*. Micheli Editore, 2005, p. 166.

<sup>116</sup> G.M. Agnello, op. cit. Micheli Editore, 2005, p. 166.

<sup>117</sup> Archivio di stato di Siracusa, *Acta curae illustrissimi Senatus Syracusarum*, Registri, 1, f. 377r.

<sup>118</sup> I principi ispiratori e le funzioni del Protomedico sono state magistralmente esplicitate dall’Ingrassia nel prologo delle sue *Constitutiones Prothomedicali* (1561), una sorta di manifesto della straordinaria riforma sanitaria introdotta dall’istituzione del Protomedicato.

<sup>119</sup> Gaetani, *Annali*, II, f. 20. Vi sono utili notizie sul Protomedicato di Siracusa e sulle sue funzioni.

ché ci sarebbe andato di mezzo quello che - in virtù del loro, in quel tempo, spiccato senso civico - veniva allora percepito come il bene comune ed il valore supremo da tutelare sopra ogni egoistico individualismo e sopra ogni altro interesse di parte, compreso quello economico: "...la salutem et beneficium de quibus civitati..."<sup>(120)</sup>.

### 10.7 - Le "Consuetudines et Observantiae" dello Spectabile Prothomedico di Siracusa (inedite)

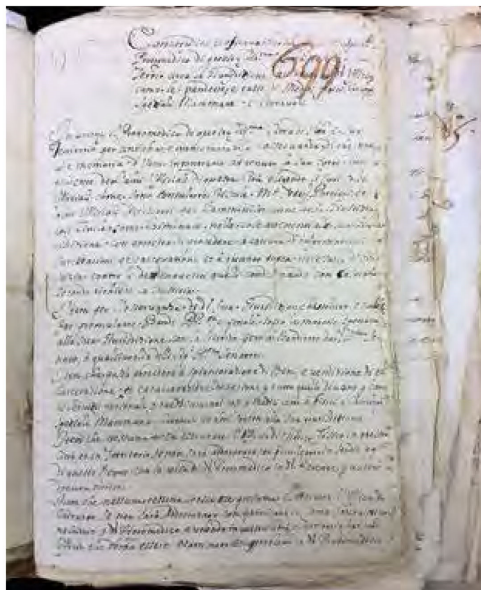
Consultando nella Biblioteca Alagoniana quella miniera inesauribile di informazioni storiche, rappresentata dalle *Miscellanea* del Capodieci, si è avuto modo di rinvenire un inedito atto secentesco in cui sono riportati compiti, norme e prezzari dell'antico Protomedicato. Regole che oggi, dunque, abbiamo la fortuna di recuperare e conoscere nel dettaglio<sup>(121)</sup>.

Si tratta di un atto trascritto dall'Actuarius Michel Angelus Bonaiuti in data 3 aprile 1696 per conto del Regio Spectabile Prothomedico Franciscus Leali, collaborato dal Fiscale dell'Ufficio, che riporta le antiche "Consuetudinis et Observantiae" del Protomedicato siracusano, in calce al quale il giurato Giovan Battista Platamone attesta che trattasi di copia conforme tratta "ex libro existente in Ill.mo Senatus huius Urb. Fidel.mae Syrac."

La prima antica consuetudine era quella secondo cui il Protomedico di Siracusa non esercitava le sanzioni (applicate ai trasgressori delle norme sanitarie) attraverso gli Ufficiali della Giustizia ordinaria, ma per il tramite di propri Ufficiali, così che poteva direttamente eseguire anche arresti:

"In primis, il Protomedico di questa Fidelissima Città di Siracusa e suo Territorio, per antica e immemorabile osservanza di che non vi è memoria d'Uomo in contrario, ha tenuto la sua corte indipendente degli altri Ufficiali di questa Città eligendo li suoi soliti Ufficiali, come sono Consultore, Fiscale [...] et altri Ufficiali necessari per l'amministrazione della Giustizia, così Civile, come Criminale nelle cose attenenti alla sua Giurisdizione con potestà di procedere a cattura d'informazioni, carcerationi, excarcerationi".

Il Protomedico, quindi, poteva "promulgare bandi Pubblici e Penali sopra le materie spettanti alla sua Giurisdizione" e "procedere a spignorazione di beni et vendizione di essi" con riferimento "a Medici come a Fisici e Chirurghi, Speciali, Mammane, Ciarauli et altri soggetti alla sua Giurisdizione". Altra "antica osservanza di che non vi è memoria d'Uomo incontraria" era quella secondo cui lo "Spect.le Protome-



Le inedite "Consuetudines et Observantiae" dello Spectabile Prothomedico di Siracusa raccolte dal Capodieci nel I Tomo delle sue *Miscellanea*. Si tratta della traduzione in "regole" del manifesto ideologico della rivoluzionaria istituzione del Protomedicato, con cui allora a Siracusa fu per la prima volta affermata la responsabilità morale dell'azione medica

*dico ha soluto, come suole, entrare in Consiglio nelle materie concernenti alla Sanità con questo Ill.mo Senato, siccome ha soluto fare come Ministro ..."*

Riguardo alle "Licentiae" per l'esercizio delle professioni mediche, pare che ogni professionista, dopo gli esami di abilitazione dovesse tenere una patente speditagli dall'Ufficio Protomedicale e recante il visto del Protomedico:

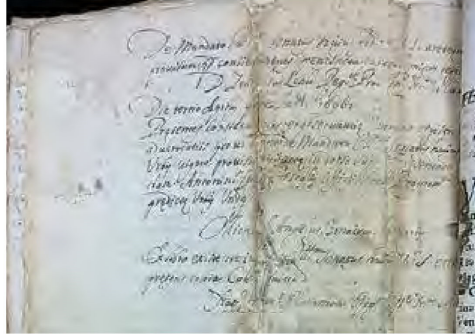
"Che nessuno possa esercitare l'ufficio di Medico Fisico in questa Città et in Territorio se non sarà addottorato con privilegio in Studi di questo Regno con la vista di dicto Protomedico in dicta patente per averne a dovuta notizia". La regola era estesa anche ai Chirurghi e "l'istesso s'intenda per li Speciali e Spargirici, Barbieri, Mammane, Ciarauli spedendosi le loro patenti al solito altrimenti castigati dal dicto Protomedico".

Quindi seguono delle regole e delle prescrizioni per le singole professioni.

Agli Speciali, per esempio, viene raccomandato di comportarsi come se dovessero subire una ispezione di controllo in qualunque momento e non solo durante "la visita solita generale che si fa ogn'anno" a

<sup>120</sup> Vedi infra, par. 10.9.

<sup>121</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. IV, p. 1817.



Ultima pagina delle "Consuetudines" datate 3 aprile 1696, ma riferentisi a un testo del Senato con quelle del '400

cura del "Protomedico con l'assistenza dei suoi ministri et Officiali". E dunque: "Che tutti li Speciali stiano tutt' il tempo dell' Anno pronti e preparati per esser visitati dal dicto Protomedico, acciò possi in ogni tempo riconoscere la proibità dei medicamenti tant' importanti alla Salute Umana".

Quindi il Protomedico raccomanda a "dicti Spetiali" che "stiano guardinghi nel dare li medicamenti all' Ammalati regolandosi secondo l'ordinazioni e ricette di Medici, e che di sua volontadi non possi dare sorte veruna di medicamento". E mostrando una certa attenzione alla tutela delle fasce deboli della Società, li invita inoltre a che "si guardino di vendere medicamenti venenati a donne, figlioli o schiavi, nè dare medicamenti d'importanza senza ricetta di medico fisico", riconducendo dunque la centralità dell'assistenza dei malati al medico fisico, ovvero a colui che allora rappresentava l'attuale medico di famiglia. In ogni caso non è possibile "vendere e revendere nessuna sorta di medicamenti ne dispensarli a pazienti se non saranno riconosciuti dallo Spect.le Prothomedico".

Anche i Barbieri (che allora facevano salassi) e le Ostetriche sono ricondotti alla guida del medico: "Che tutti i Barbieri nel cavar del Sangue, che si debbono regolare circa la quantità con l'ordine del medico guardandosi di minorare o aumentare quantità a loro capriccio e di quilla vena a loco assignato dal Medico. Item che non possono mettere Bissicatorij senza l'intervento o licenza del Protomedico". Ed allo stesso modo, "che nessuna Mammiana possa senza licenza et intervento di Medico Fisico ordinare né dare nessuna sorte di medicamenti così intrinseci come estrinseci, procurando esser persone circospette di nascita e fama e con tutto il Segreto". Sono particolarmente vietati i "medicamenti abortivi".

Sono le basi di una nuova etica medica che, ad esempio, puniva allora severamente l'accordo economico che il medico cercava col paziente, a cui aveva procurato un danno, per evitare pene: "Il patto tra il chirurgo et il paziente si proibisce assolutamente per evitare li danni occorsi".

E questa etica permeava anche la politica delle tariffe, che dovevano essere raddoppiate se le cure riguardavano i nobili o i ricchi, denotando l'attenzione verso una medicina sociale che stava alla base del nuovo progetto di Sanità Pubblica del "rivoluzionario" Protomedicato siracusano.

Seguono, infatti, i "Preziarij", dai quali si ricavano oggi informazioni davvero interessanti:

"Che il Medico Fisico abii per ogni giorno dal patiente tari uno, esclusa la prima ed unica visita, che li toccherà tari due, prima per intendere l'istoria dell' indispositione, et ultima per lasciarli documenti per la consulenza" (a riprova che le "carte" sono state sempre un peso per i medici). Ma nello stesso giorno le visite successive alla prima si pagavano "tante volte la metà di più per ogni visita". E non è tutto: avevano inventato già allora la guardia h 24! Il servizio notturno, però, costava di più: "Se il medico sarà chiamato di notte in hora indebita se li darà tari dudici". Se sarà trattenuto tutta la notte "tari quindeci". Ma se si tratta solo della "prima o seconda ora della notte se li darà tari sei". Ma c'era un prezzario anche per le visite fuori città: "Se sarà chiamato extra civitate, se tornerà nell'istesso giorno con distanza di deci o duodeci miglia, se li darà tari ventiquattro, franchi d'ogni spesa". Segue l'intera declinazione dei prezzi differenziati secondo distanza e tempo impiegato.

Queste, tuttavia, sono le "tariffe sociali". Lo spiccato senso di giustizia del Protomedico gli impone infatti di fare dei distinguere per nobili e ricchi: "Se il medico dimorerà tutta la notte nel paziente e li dormirà e il paziente è nobile o ricco, e il medico è celebre, se li darà onza una". Ed ancora: "Per il colleggio di tre o quattro medici o più, non per unione, tantu per discorrere circa cause et signi prognostichi, per le persone ordinarie tari sei, per i nobili o ricchi tari dudici". Oltre alle condizioni sociali dell'infermo, dunque, la tariffa era rapportata alla "fama" del medico.

Logiche analoghe valevano anche per il chirurgo, con l'accorgimento, però, che se il paziente moriva (e non per colpa del medico) al chirurgo spettavano solo le spese vive della giornata sostenuta "senza nessun lucro". Lo stesso valeva per le fratture: "Se il chirurgo sanerà frattura d'osso nel femore onza una, nella tibia tari ventiquattro, nel braccio nel gomite nel cubi-

to tari diciotto, nell'altri ossa tari dodici, con sanarli perfettamente, altrimenti li suoi giornati tantum". Quindi segue l'intero tariffario (più vantaggioso di quello dei *Medici Fisici*), con informazioni preziose sugli interventi allora garantiti a Siracusa: "cataracte", "hiernie carnose", "pietre alla bissica", "scrufoli", "collopta nella bessica", "incisione nel parto cesareo", per tutti "onze due con sanare perfettamente, e i giornati; se non sanerà, le solite giornate tantum". Ma "se il paziente anderà alla casa del chirurgo averà la metà di quello chi tocca".

Il Protomedico, poi, si sofferma sulle tariffe da corrispondere al suo Ufficio per esaminare i professionisti da abilitare: 10 onze per "esaminare et approbare" medici, chirurghi, speciali e 18 tari per mammane, barbieri, mercieri. E "tari due e grana dieci" per la spedizione delle "Patenti".

Un ultimo tipo di vigilanza il Protomedico la esercitava su alimentaristi ("droghieri, mercieri, confittieri ...") e generi alimentari ("pàssoli, dàtoli, fichi ..."), di cui vengono riportate le tariffe delle relative ispezioni. Nessun alimento poteva essere venduto senza il controllo del Protomedico: "che nessuna persona di professione Arteggiano, Potegaro o altre possa nè debba vendere qualsivoglia robba, frutti o altre cose commestibili, potabili, che siano di mala qualità o fetidi o guasti". Una sorta di SIAN ante litteram, insomma, un Servizio di Igiene Alimenti.

Un'ultima curiosità: la carica di Protomedico era acquistabile (ma con determinati requisiti) <sup>(122)</sup>.

### 10.8 - La nascita del Prothomedicato di Siracusa con Guglielmo Deodato nel 1464

Si è soliti far risalire l'istituzione ufficiale del Protomedico della Camera al tempo della regina Germana, ed esattamente al 1520, anno a cui si riferisce il primo documento degli *Atti del Senato Siracusano* in cui si fa menzione della figura del Protomedico di Siracusa. Tuttavia, l'istituzione del Protomedicato è certamente più antica. Attingendo a precedenti fonti ebraiche, infatti, Lagumina, nel redigere l'elenco dei medici ebrei di Siracusa, ha prodotto indirettamente indizi della pre-



Family Crest della famiglia Deodato. Guglielmo intorno al 1465 fu il primo Protomedico di Siracusa. Suo padre Nicolò era medico e discendeva dal capostipite Rubberto di Orvieto, Capitano di Siracusa con Pietro II

senza di altri Protomedici della Camera sin dall'inizio del secolo precedente.

In un atto del 22 aprile del 1415 il medico ebreo Gaudio ben Abraham di Siracusa, esaminato da un Protomedico di cui non viene tramandato il nome, ottiene la licenza ad esercitare la professione *su tutti i territori della Camera reginale* <sup>(123)</sup>. La licenza limitata ai soli territori della Camera, e non a tutto il regno, come invece era successo in passato, lascia intendere che potrebbe essere stata concessa da un ipotetico nuovo Protomedicato della Camera. Nello stesso documento si cita il Protomedico Diego Roderigo che nello stesso anno esamina il medico ebreo Matthia Xamuel <sup>(124)</sup>. Considerato che in quegli anni il Protomedico del regno era Ruggero de Cama, attivo dal 1403 al 1421, questo Roderigo nel 1415 potrebbe essere stato il primo Protomedico della Camera reginale.

Da allora nell'elenco dei Lagumina bisogna attendere la metà del secolo per imbattersi in un nuovo Protomedico riconducibile alla Camera reginale. In un atto del 16 novembre 1451, infatti, il medico ebreo Shalomon Alctan viene *esaminato e licenziato in fisica e chirurgia* dal Protomedico Nicolò de Avola <sup>(125)</sup>, appartenente ad una nota famiglia siracusana. Anche qui non si tratta del Protomedico del regno, che allora era Giovanni d'Alessandro, attivo tra il 1443 ed il 1463. Ma questo non può bastare per provare l'esistenza del Protomedicato siracusano, sebbene da allora le citazioni su medici ebrei abilitati solo per i territori della Camera siano più frequenti <sup>(126)</sup>. È solo nel 1470 che abbiamo la prima notizia certa dell'esistenza del Protomedicato a Siracusa. Con un atto del 10 gennaio 1470 il medico ebreo Gaudio Mimirchi è licenziato in fisica medica dal "*Prothomedico dila Camara reginalis*". E questa volta la fonte riporta anche il nome: si tratta di *missier* Guglielmo Deodato <sup>(127)</sup>, appartenente ad una nobile fa-

<sup>122</sup> Il Capodieci nelle sue *Miscellanea* (I, 48) ha raccolto un atto del notaio Curcio (31 marzo 1773) secondo cui il sac. Vincenzo Lo Curzio si impegnava a pagare 25 onze annue al Protomedico Isidoro Monterosso per la proprietà dell'Ufficio di Protomedico per anni 4 e per conto di suo padre Pasquale, medico, che sarebbe rientrato da Palermo per occuparsi dell'incarico.

<sup>123</sup> B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei in Sicilia*, Palermo 1890, vol. IV, p. 1817.

<sup>124</sup> B. e G. Lagumina, op. cit., vol. IV, p. 1817.

<sup>125</sup> B. e G. Lagumina, op. cit., vol. V, p. 2807.

<sup>126</sup> B. e G. Lagumina, op. cit., vol. VI, pp 3197 e 3310.

<sup>127</sup> B. e G. Lagumina, op. cit., vol. VI, p. 3197. Erroneamente trascritto come Deodo.



Lastra sepolcrale di Juan Çabastida, governatore della Camera Reginale. Fu certamente con lui che tra il 1464 e il 1468 venne nominato il primo Protomedico siracusano di cui ci sia giunta notizia certa: il *doctor in artium et medicine misser* Guglielmo Deodato

miglia siracusana di capitani d'arme in cui, al dire del Mugnos, intorno al 1440 si distinse un "*Nicolò che s'impiegò nella profession Medicinale*"<sup>(128)</sup>, probabilmente suo padre.

L'istituzione del Protomedicato in quegli anni, del resto, troverebbe ampie motivazioni nel contesto storico. Nel 1456, infatti, da una nave infetta ancorata al porto scoppiò una epidemia di peste, durata tre anni<sup>(129)</sup>. Nel 1460 il panico che ne derivò indusse i membri siracusani della Camera a richiedere alla regina di affidare al Senatore cittadino le funzioni di *Deputato di Sanità* con la facoltà di controllare le navi attraccate al porto. La deputazione cittadina motivò la richiesta lamentando il fatto che, durante l'ultima epidemia di peste, il Governatore aveva concesso l'approdo di navi infette per proprio tornaconto personale<sup>(130)</sup>. La richiesta non fu accolta<sup>(131)</sup>. L'episodio è dirimente perché rappresenta la prova che fino ad allora il Protomedicato non c'era, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di chiedere il *Deputato di Sanità*. Inoltre, considerato che le notizie sul Deodato risalgono al 10 gennaio 1470, questi non poté essere nominato dalla regina Isabella (insediatasi l'8 maggio 1470), né dal governatore Cardenas (insediatosi il 12 novembre 1470), ma dai predecessori: la regina

Giovanna Enriquez e soprattutto il governatore Juan Çabastida, attivo nella carica dal 29 settembre 1464 al 23 febbraio 1468. È a questi anni, dunque, che va fatta risalire l'istituzione del Protomedicato, e con tutta probabilità proprio ai primi anni del Çabastida. Dopo di allora la lista dei Lagumina si arresta per via dell'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia<sup>(132)</sup>.

È per questo motivo che dopo quella data i primi documenti in cui si parla nuovamente del Protomedicato di Siracusa sono quelli che si trovano negli *Acta curae illustrissimi Senatus Syracusarum*, che hanno inizio solo dal 1512.

#### 10.9 - La sofferta successione di Santoro Li Volti: ... il "caso" di *misser Lu Galanti* (1520)

Il primo di questi documenti è del 30 novembre 1520 ed è una lettera indirizzata alla regina<sup>(133)</sup>.

È appena morto il Protomedico della Camera, il *magnificus doctor in artium et medicine* Santoro Li Volti (certamente attivo già prima del 1512), ed il Senato cittadino, poiché l'*Officiu di lu Prothomedicato* è una cosa seria su cui non si può scherzare, "... *essendu dictu Officiu importanti a la saluti et beneficiu di quista chitati* ...", supplica e scongiura umilmente la regina Germana di Foix affinché po-

<sup>128</sup> F. Mugnos, *Teatro Genealogico* ..., I, 331. Il capostipite Rubberto giunse in Sicilia con Pietro II d'Aragona e fu Capitano di Siracusa. Suo figlio Giovanni sposò una Manuelle ed ebbe Nicolò, che fece il medico a Siracusa.

<sup>129</sup> H. Bresc, *Un monde méditerranéen* ..., 1986, p. 85.

<sup>130</sup> E. De Benedictis, *Memorie storiche intorno alla città di Siracusa dal 733 s.C. al 1860*, Ed. Moretti 1972, II, p.352.

<sup>131</sup> G.M. Agnello, *Ufficiali e gentiluomini* ..., p. 70.

<sup>132</sup> Nella lista dei Lagumina nessun ebreo siracusano risulta esaminato da Yussef Abenafià (che nel 1405 aveva ottenuto da re Martino il privilegio di poter esaminare tutti i medici ebrei del regno), né da altro ebreo. Evidentemente dopo la morte di Abenafià nel 1408 il privilegio non fu concesso a nessun altro ebreo.

<sup>133</sup> Archivio di stato di Siracusa, *Acta curae illustrissimi Senatus Syracusarum*, Registri, 1, f. 123v e 124r.

tesse nominare l'anziano ed esperto medico *misser Joanni Cachunj "alias lu Galanti"* <sup>(134)</sup>, in luogo del più giovane ed impreparato Joanni Beniveni "*di li terri davula*" <sup>(135)</sup>, designato dallo stesso Li Volti, nel suo testamento, a succedergli dopo la propria morte <sup>(136)</sup>, ma giudicato "...*insufficienti di etati, practica et doctrina...*" dai membri del Senato Siracusano. Sulla vicenda ritorneremo con maggior dettaglio nelle conclusioni, perché ci dà lo spunto per riflettere sulla stupenda lezione di meritocrazia e di senso civico che i nostri antichi e saggi antenati ci seppero allora dare con grande umiltà. Lezione della quale oggi dovremmo fare davvero tesoro.

#### 10.10 - La singolare vicenda di Joanni Beniveni, in due preziosi documenti inediti (1530)

Il giovane Joanni Beniveni (in realtà Benivieni), anch'egli *magnificus doctor in artium et medicine*, fu così nominato Protomedico di Siracusa solo dieci anni dopo. Nel suo atto di nomina (inedito), datato 17 ottobre 1530, e redatto sotto forma di *Privilegium* dalla splendida mano del più celebre tra gli scrivani e *Notai degli Atti* della Siracusa cinquecentesca, ovvero Francisco de Borremans da Bruges, noto come *lu Flamingu*, i Giurati e i Consiglieri del Senato di Siracusa scrivono:

"...*Nos Jurati et Consilii Universitatis Fidelissime Civitatis Syracusae perchi noviter la Majestà Reginali havi per so reginali privilegio omni qua decet sollemnitate expedito ordinato et creato prothomedico di Sua Reginali Cammara lo magnifico Joanni Beniveni artium et medicine doctor...*"

Quindi i Giurati e i Consiglieri continuano, prendendo atto che la nomina di *messer Joanni Beniveni* era stata già formalizzata dal magnifico messer Melchior Masquefa <sup>(137)</sup>, che all'epoca ricopriva l'incarico di luogotenente del Presidente della Camera Reginale <sup>(138)</sup>, e dichiararono che:



La regina Germana di Foix, ultima delle regine della Siracusa Reginale. È a lei che i senatori siracusani si rivolgono nel 1520, supplicandola di nominare un Protomedico capace ed esperto nell'interesse comune di "...*la saluti et beneficiu di quista chitati...*"

"...*justa cosa è chi la Universitatis de quista chitati lu accepti richipa et confirma in so medico ordinario, como per lo passato si ha costumato tanto in persuna dilu quondam magnifico Santoru dili Volti quantu etiam in persuna dilo magnifico misser Johani*

<sup>134</sup> Fu proprio Johanni lu Galanti il Protomedico che fronteggiò egregiamente la peste del 1522, come vedremo nel capitolo 21 sulle "Storie di Malattie".

<sup>135</sup> Cioè "delle terre d'Avola".

<sup>136</sup> È probabile dunque che il Li Volti avesse acquistato la carica ed avesse acquisito il diritto a scegliere il suo successore, visto che aveva potuto dare queste disposizioni testamentarie. Aveva certamente due fratelli. Uno, Francisco, figura nello stesso atto ed è il suocero di Giovanni Beniveni. L'altro, Nicola Antonio, figura tra i giudici idioti nel 1531-32 (ASS, A, I, f. 389). Ma certamente non dovette avere figli (o per lo meno figli medici) per trasmettere l'Ufficio al genero di suo fratello, che tra l'altro, non era siracusano ma avolese.

<sup>137</sup> Un Melchior Masquefa, valenziano, vicinissimo a Germana de Foix figura, in un documento del 28 maggio 1528, come professore di diritto del *Estudi General de Valencia*, fondato nel 1499 (M.V. Febrer Romaguera, *Ortodoxia y humanismo: El Estudio General de Valencia durante el rectorado de Joan De Salaya 1525-1558*, Universitat de Valencia 2003, doc. 8, p. 577).

<sup>138</sup> Il Presidente della Camera Reginale era un funzionario straordinario che reggeva la Camera in assenza del Governatore. Allora il Presidente era Guillermo Spatafora, capitano d'armi, che a sua volta aveva sostituito il Governatore Almerich Centelles, richiamato in Spagna per i contrasti insorti col vescovo Ludovico Platamone.



Girolamo Benivieni, poeta fiorentino (1453-1542) nella famosa tela di Ridolfo Ghirlandaio del 1520 (Londra National Gallery), coi fratelli Antonio, celebre medico, e Domenico, filosofo, apparteneva alla potente famiglia fiorentina da cui discendeva quella di Giovanni Benivieni, trapiantatasi in Sicilia con Domenico, giurato di Siracusa nel 1453

*Cahunj, noviter ammoto a dicto officio Prothomedicus de mandato sue reginalis M.tis sine aliqua eius infamia ...*”.

È molto interessante notare che i rappresentanti del Senato di Siracusa, nel prendere atto del *Privilegium* dato dal Masquefa, e soprattutto della ostinata volontà della regina di far nominare a tutti i costi il Benivieni Prothomedico della Camera reginale, ritengono *justa cosa* accettarlo come nuovo Prothomedico della città, ma tengono a precisare che il suo predecessore Juanni Cahunj, *noviter ammoto* <sup>(139)</sup> *a dicto officio*, ovvero “*da poco rimosso dal detto Ufficio*”, non ha demeritato, perché, su mandato di *Sua reginali Majestati*, è stato rimosso dal proprio incarico ... *sine aliquid eius infamia!*

Oggi quella immeritata rimozione *senza infamia* avrebbe avuto un nome ben preciso: si sarebbe chiamata ... *Spoils System*. In quel tempo i senatori siracusani non disponevano di questo neo-logismo, ma resero con identica efficacia espressiva il senso delle cose. Quindi, Giurati e Consiglieri conclusero il documento proclamando *Juanni Benivieni medico ordinario* a vita della loro città ed accollandosi il suo salario nella stessa misura già corrisposta in passato ai suoi predecessori:

“... *per tanto nuy Jurati et Consiglio Universitatis predicte [...] volendoni rendiri conformi a la voluntati et mandato di Sua reginali Majestati [...] al dicto magnifico Joanni constituimo ordinamo et fachimo medico ordinario vita sua durante di dicta chitati inperochi ad nostrum spectat officium cum quillo salario lucro Obvencioni et emolumentis*

*prout alii magnifici predecessores*”.

Seguono le firme dei dodici rappresentanti del Senato Siracusano che deliberarono l'atto:

“... *Petru lo Platamuni senaturi, Nicolaus Gozius judex Jurista, Notaius Bartholomeus Degusmani judex diotus, Cola di Alagona judichi ydiota, Hieronimu Dinaru, Hieronimus Degulfis juratus, Don Franciscus de Alagona consiliarius, Alvarus de Nava consiliarius, Perottus de Scalis consiliarius, Miqueli Difalcuni, Scipio Zumbu consiliarius, Joannes Pedis Leporis ...*” <sup>(140)</sup>.

Giovanni Benivieni, legato di certo alla omonima famosa famiglia fiorentina di Girolamo, Antonio e Domenico <sup>(141)</sup>, si sarebbe poi ben integrato nella società siracusana. La sua famiglia era giunta in Sicilia nella prima metà del XV secolo con un Domenico, probabilmente suo nonno, che fu nel 1453 giurato del Senato Siracusano <sup>(142)</sup> e acquistò feudi ad Avola. Due anni dopo lui stesso avrebbe fatto parte del Senato cittadino <sup>(143)</sup>. E in seguito suo figlio Alfonso gli sarebbe succeduto come Protomedico <sup>(144)</sup>, prima della estinzione della famiglia. Sarebbe stato Giovanni il Protomedico che avrebbe poi affrontato la catastrofe sanitaria dell'immane terremoto del 25 febbraio del 1542.

Intanto, nel 1536, per volere dell'imperatore Carlo V, la Camera Reginale cessò di esistere. Siracusa sarebbe stata snaturata in piazza d'armi, perdendo la sua originaria vocazione mercantile.

Ma la prestigiosa istituzione del Protomedico, come vedremo, sopravvisse e finì con l'acquisire una forte valenza sanitaria militare.

Oggi l'atto di nomina di Benivieni, finora inedito, ci è giunto intatto, nello splendore della grafia del Flamingo. Ci piace pubblicarlo in questo lavoro perché, nella storia della medicina siracusana, rappresenta il più antico documento che, trattando appunto della rara nomina di un *Prothomedico* (privilegio allora quasi esclusivo), attesta la prima e più antica forma di organizzazione della Sanità nella nostra provincia, rappresentando le radici più profonde della successiva e più moderna costituzione del Collegio professionale dei Medici Chirurghi e della nostra stessa Sanità Pubblica.

<sup>139</sup> Il termine *amotu* va inteso come *rimosso*, da *amoveo*.

<sup>140</sup> Archivio di Stato di Siracusa, *Acta curae illustrissimi Senatus Syracusarum*, Registri, 1, f. 377. La delicata interpretazione del testo è stata curata dalla professoressa Lavinia Gazzè, che si ringrazia per l'insostituibile, prezioso lavoro.

<sup>141</sup> Antonio Benivieni celebre medico (1443-1502) e i fratelli Girolamo (1453-1542) e Domenico (1460-1507)

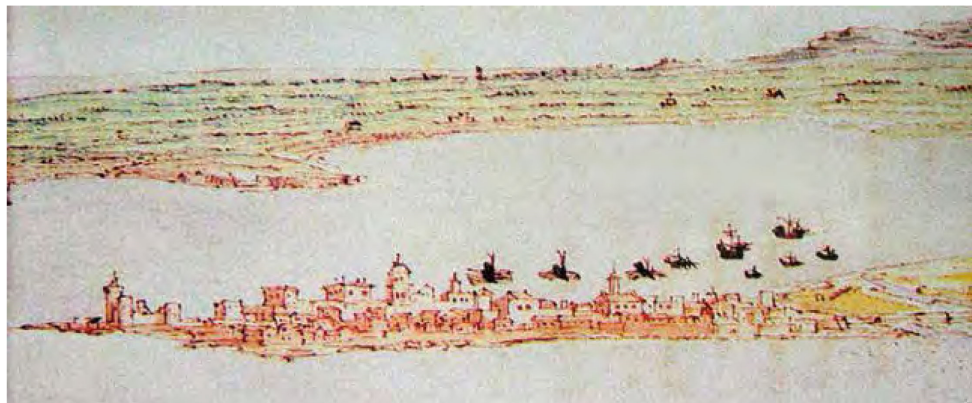
<sup>142</sup> G.M. Agnello, *Urbs fidelissima: Il governo di Siracusa durante la Camera reginale*. Tesi di dottorato di ricerca, Università di Catania, Facoltà di Lettere, 2008-11, p. 248 (Fonte originaria: G.M. Capodiceci, *Tavole ...*, II, f. 59).

<sup>143</sup> G.M. Agnello, *Urbs fidelissima...* op. cit., p. 306.

<sup>144</sup> Vedi successivo paragrafo 10.12.







Anno 1578 – T. Spannocchi: “Saragosa”, Biblioteca Nacional di Madrid, Disegno di cm 33 x 22,5. in “*Descripcion de las marinas de todo el Reyno de Sicilia*”. Dopo la soppressione della Camera il protomedicato sopravvisse e nel 1586 divenne autonomo

### 10.11 - La sopravvivenza del Protomedicato nei Sei e Settecento, dopo la fine della Camera

Nel 1536, dunque, la Camera Reginale venne abolita da Carlo V. Tuttavia il Senato Siracusano ottenne dal sovrano il privilegio di mantenere la figura del proprio Protomedico anche dopo la soppressione della Camera, mutandola in quella, un po' più insolita di Protomedico della città. Inizialmente il Protomedicato di Siracusa fu sottoposto a quello della capitale del regno che aveva sede a Palermo. Poi però nel 1586 il Senato cittadino ottenne l'ulteriore privilegio di rendere il proprio Protomedicato autonomo dal Protomedico regio di Palermo, caso quasi unico, ripristinando l'antico prestigio<sup>(145)</sup>.

La progressiva trasformazione di Siracusa in cittadella militare fortificata, peraltro, se da un lato danneggiò fortemente l'economia della città, dall'altro finì col potenziare il ruolo di questo ufficio, che assunse sempre più le caratteristiche di un vero e proprio Protomedicato Militare.

Il Capodieci, nelle sue Tavole Cronologiche, redatte intorno al 1820, ci ha tramandato i nomi di molti Protomedici dei secoli successivi a quelli della Camera Reginale. Così ad esempio, sappiamo che nel

1623 era Protomedico il nobile **Vincenzo Amodio**<sup>(146)</sup>, tra il 1636 ed il 1640 l'incarico era ricoperto da **Pietro Antonio Bonifacio**<sup>(147)</sup>, tra il 1692 e il 1693 da **Pietro Ciancio**<sup>(148)</sup> (che dunque dovette essere il Protomedico che affrontò l'emergenza sanitaria del terremoto del 1693), nel 1696 da **Francesco Leali**<sup>(149)</sup>, tra il 1730 e il 1733 da **Saverio Pria**<sup>(150)</sup> e intorno al 1776 da **Isidoro Monterosso**<sup>(151)</sup>.

L'Ufficio del Protomedico della città di Siracusa durò fino alla abolizione della feudalità e venne soppresso nel 1812<sup>(152)</sup>. Probabilmente l'ultimo Protomedico fu **Giacomo Monterosso**.

In Italia la figura del Protomedico sopravvisse fino alla metà dell'Ottocento, quando venne cancellata dal primo governo D'Azeglio col regio decreto del 12 maggio 1851. Con quello stesso decreto le funzioni formative e di abilitazione professionale del Protomedicato furono assegnate alle Istituzioni Universitarie e della Pubblica Istruzione, mentre quelle di controllo e organizzazione vennero trasferite al Consiglio Superiore di Sanità. Poche istituzioni, nei secoli scorsi, avrebbero svolto un ruolo così incisivo nella storia sanitaria del sud Italia, come quello che svolse per tutti quegli anni l'istituto del Protomedicato.

<sup>145</sup> Biblioteca Comunale di Siracusa, *Libro dei Privilegi*, Vol. III, f. 243v. Dal '600 in poi anche altre città ebbero il Protomedico, che dipendeva però da Palermo.

<sup>146</sup> Si tratta dello stesso Protomedico che figura come padrino di battesimo di Antonio Zumbo (v. infra).

<sup>147</sup> G.M. Capodieci, *Tavole Cronologiche Sacro-Profane di Siracusa*, manoscritto presso la Biblioteca Alagoniana, Vol. I, pp. 250-253.

<sup>148</sup> G.M. Capodieci, *Tavole ... op. cit.*, Vol. I, pp. 306-314.

<sup>149</sup> G.M. Capodieci, *Miscellanea*, Vol. I, p. 699.

<sup>150</sup> G.M. Capodieci, *Tavole ... op. cit.*, Vol. I, p. 347.

<sup>151</sup> G.M. Capodieci, *Miscellanea*, Vol. I, p. 48.

<sup>152</sup> G.M. Agnello, *Ufficiali ... op. cit.*, p. 166.

## 10.12 - Un grande medico avolese legato al Protomedicato di Siracusa: Michele Calvo

Uno dei maggiori medici di area siracusana nel Cinquecento, che gravitò proprio negli ambienti del Protomedicato della Camera, fu l'avolese Michele Calvo Salonia. La presenza di medici avolesi ben integrati nel tessuto sociale siracusano non era allora una novità. Lo stesso Giovanni Beniveni, Protomedico della Camera Reginale dal 1530 fino alla sua morte, era originario di Avola. Non stupisce, dunque, che altri suoi concittadini lo avessero poi seguito a Siracusa presso il Protomedicato.

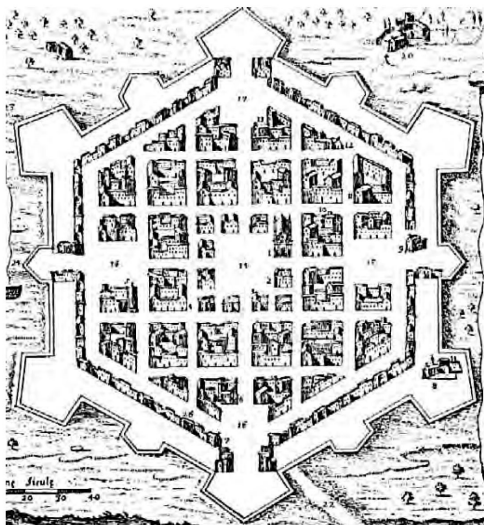
Nato, dunque, intorno al 1530, Michele Calvo studiò medicina a Napoli, come ricorda egli stesso nelle sue opere. Quindi, ritornato in Sicilia, si fermò prima a Catania presso Lorenzo Bolano e poi definitivamente a Siracusa, dove si dedicò ad una intensa attività scientifica che lo portò a distinguersi tra i maggiori medici del suo tempo.

Secondo l'insigne storico della filosofia Corrado Dollo, infatti, "...con Michele Calvo, legato ad ambienti siracusani, prende corpo una ben articolata summa del sapere medico del tardo Cinquecento..."<sup>(153)</sup>.

La *summa* del sapere medico tardo cinquecentesco a cui si riferisce il Dollo, venne raccolta dal Calvo in due ponderosi volumi manoscritti, purtroppo mai pubblicati, che oggi si conservano presso la Biblioteca Comunale di Palermo col titolo di *Conclusiones Medicarum Centuriae duo*<sup>(154)</sup>.

Si tratta appunto di una sintesi *ricapitolativa* estremamente dettagliata delle sue dottrine sia *teoriche* che *pratiche*. Un'opera molto preziosa che il medico avolese scrisse a Siracusa tra 1576 e 1578 e che fu "allora protetta dal Protomedico della Camera Reginale di Siracusa"<sup>(155)</sup>. Dallo stesso Calvo sappiamo che allora il Protomedico di Siracusa si chiamava **Alfonso Beniveni** e si occupava di "quistioni logiche"<sup>(156)</sup>. Scrive, infatti il Dollo, "...sappiamo anche che l'attività del Calvo era incoraggiata dall'archiatra siracusano (c. 67r)"<sup>(157)</sup>. E fu sempre l'archiatra aretuseo a metterlo in contatto col mondo veneto.

Gli influssi della cultura patavina del Cinquecento sono ben evidenti nel suo pensiero. Segno che dovette intrattenere stretti rapporti con gli intellettuali dell'area veneta. Ma il suo viaggio a Venezia era dettato anche dalla



Antica stampa della città di Avola, patria di Michele Calvo

l'esigenza di pubblicare alcune sue opere. Nel 1575 Michele Calvo diede alle stampe, presso il tipografo veneziano Giovanni Comencino, due lavori. Il primo di questi, la *Apologia de libro Praedicamentorum pro omnibus Aristotelis expositionibus*, in realtà era stato scritto già prima, intorno al 1556, quando l'autore, ancora studente presso l'università di Napoli aveva impugnato le dottrine di Girolamo Balduino. L'altra sua opera edita a stampa si intitolava *Super Porphyrii ad Praedicamenta Aristotelis Introductione*. Come è possibile dedurre dai titoli, Michele Calvo fu anche filosofo e seguace della *logica aristotelica*. Calvo in realtà scrisse anche un'altra opera, *De Febre Tertiana*, che però non riuscì a pubblicare. Sempre a Venezia il medico avolese scrisse per Alvise Mocenigo un componimento sulla vittoria di Lepanto che fu gradito dal doge. La sua permanenza nella città lagunare, tuttavia, durò poco.

Nello stesso 1575 dovette rientrare a Siracusa per via della epidemia di peste scoppiata allora in città a causa di una nave giunta dall'Egitto. L'epidemia durò fino all'agosto del 1576 e fece numerose vittime. Il Calvo fu inviato anche ad Avola dal Protomedico di Siracusa per fronteggiare quella improvvisa emergenza.

Rientrato, quindi, nella città aretusea, riprese a scrivere le sue *Conclusiones Medicarum* e tornò a la-

<sup>153</sup> Corrado Dollo, *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Guida editore, Napoli 1984.

<sup>154</sup> Biblioteca Comunale di Palermo, *Conclusiones* di Michele Calvo (365 e 375 cc). Segnatura 2Qq H 16 e 17.

<sup>155</sup> Corrado Dollo, op. cit., p. 65, n. 64.

<sup>156</sup> Corrado Dollo, op. cit., p. 100. È lo stesso Calvo che nelle sue *Conclusiones* (cc. 134v e 142r) racconta dei suoi forti legami col Protomedico (archiatra) siracusano Alfonso Beniveni, certamente figlio di Giovanni.

<sup>157</sup> Corrado Dollo, op. cit., p. 101.



La città di Noto in una antica stampa del Seicento anteriore al terremoto del 1693. Nella Netum spagnola fiorirono molti medici illustri

vorare per conto del Protomedicato siracusano, probabilmente fino alla fine dei suoi giorni. Morì nel 1587 e fu sepolto ad Avola. Ma la sua tomba andò dispersa nel terremoto del 1693.

### 10.13 - I celebri medici della Netum spagnola

Fra il Tre ed il Cinquecento Noto, isolata in una enclave estranea ai territori della Camera Reginale siracusana, diede i natali ad alcuni medici umanisti, la cui fama andò ben oltre i confini dell'Isola, lasciando intravedere, se non proprio l'esistenza di una vera e propria scuola, quanto meno quella di una consolidata tradizione. Si ricordano i nomi di **Nicola Dato**, **Giovanni Sortino** e **Pietro Oddo** (XV secolo), **Pietro** (1477-1543) e **Mariano Pipi** (1527-1591), **Giovanni Scarozza** (1487-1560), **Pietro Littara** (1520-1592), **Antonino Di Lorenzo** (1530-1602). Tra tutti ne spiccarono in modo particolare tre.

### 10.14 - Giovanni Tamagnino (1350-1411)

Il primo fu Giovanni Tamagnino<sup>(158)</sup>, nato nella città netina intorno alla metà del XIV secolo. Potrebbe trattarsi di quel *Giovanni da Noto* che negli archivi dell'Ateneo Felsineo figura come titolare di insegnamento medico presso l'Università di Bologna nell'ultimo decennio del secolo. Purtroppo le notizie biografiche che si possiedono sul suo conto sono rare e frammentarie. Sappiamo che fra il 1392 ed il 1395 si trovava, come già detto, nel capoluogo emiliano per tenere lezioni di medicina presso la locale Università.

Ma da un diploma del 17 novembre del 1396 sappiamo anche che in quell'anno era tornato in Sicilia per chiedere a re Martino d'Aragona e alla regina Maria la conferma di tutti i privilegi che la casa aragonese aveva già concesso in passato ai cittadini di Noto. Nel 1398 la sua presenza è attestata nuovamente a Bologna, dove fino al 1399 figura ancora una volta tra i docenti della scuola di medicina. Sappiamo infine che, rientrato in Sicilia, morì senza figli a Noto nell'anno 1411 e fu sepolto nella Chiesa di San Nicolò, dove fu ricordato da una iscrizione curata da Giovanni Auri-spa. Le cronache ci tramandano la figura di un uomo assai dotto nelle scienze mediche ed in quelle dell'astrologia, metà medico e metà mago, capace persino di dettagliate profezie. Circostanza che non deve sorprendere molto se è vero che allora il passo tra scienza e magia era davvero breve e trovò grandi interpreti in personaggi come Paracelso o Andrea Cisalpino.

### 10.15 - Giovanni Marrasio (1402-1452)

L'altro illustre medico netino del Quattrocento fu Giovanni Marrasio<sup>(159)</sup>. Nato appunto a Noto intorno al 1402, dove cominciò la sua formazione, e dopo una breve frequentazione dello *Studium* di Bologna, tra il 1420 ed il 1424 si recò per studio a Siena, dove insegnava allora il dotto giurista siciliano Niccolò Tedeschi. Dai suoi stessi componimenti poetici, sappiamo che gli furono compagni di studio dei giovani studenti che poi sarebbero diventati personaggi di spicco, come Giovanni da Prato, Antonio Beccadelli ed Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II.

<sup>158</sup> Concetta Muscato Daidone, *I medici della Netum spagnola*, Cmd Edizioni, Siracusa 1991.

<sup>159</sup> Giovanni Marrasio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani



Giovanni Marrasio

Proprio ai Piccolomini apparteneva l'Angela protagonista del suo fortunato canzoniere erotico-elegiaco noto col titolo di *Angelinetum*, dedicato a Leonardo Bruni. Nel 1427 Marrasio si trasferì di nuovo a Bologna, per seguire il suo concittadino Giovanni Aurispa, oltre al Beccadelli. Stando sempre alla sua stessa testimonianza, lì conobbe anche Tommaso Parentucelli, futuro papa Nicolò V. Quindi, dopo un breve rientro in Sicilia, nel 1430 tornò in Toscana, questa volta a Firenze, chiamato dagli amici del periodo senese Francesco Pontano e Andreozzo Petrucci. L'anno dopo si trasferì a Padova per studiare medicina. Ma alla fine del 1432 si spostò a Ferrara, attratto ancora una volta dalla presenza del concittadino Giovanni Aurispa, che lo introdusse alla corte degli Estensi. Qui nell'agosto del 1433 il Marrasio conseguì la laurea in *artibus et medicina* con il maestro Ugo Benzi. Restò a Ferrara fino al 1442, come attesta un suo carme dedicato a Leonello d'Este. Quindi, dopo un breve soggiorno a Genova, raggiunse il Beccadelli a Napoli, dove fu introdotto alla corte di re Alfonso V d'Aragona. Ritornato in Sicilia, dal 1443 Marrasio fu medico alle dipendenze della *Universitas* di Palermo. Quindi nel 1451 si recò a Roma, ospite di papa Nicolò V. Ma ammalatosi gravemente, nel 1452 rientrò in Sicilia e, durante il viaggio per Palermo, morì a Caltanissetta nel settembre dello stesso anno. Nonostante la laurea in medicina, in realtà, il Marrasio si distinse soprattutto per la sua attività umanistica.



Giuseppe Scala

### 10.16 - Giuseppe Scala (1556-1585)

Nel Cinquecento, infine, Noto diede i natali ad un altro illustre medico, Giuseppe Scala<sup>(160)</sup>. Lasciata la Sicilia giovanissimo, lo Scala si recò a Pavia per studiare medicina. Ma attratto dalle scienze matematiche e dall'astrologia, finì col conseguire oltre alla laurea in medicina anche quella in queste altre scienze. Quella dello Scala era l'epoca in cui si stavano ponendo le basi per l'ormai prossima rivoluzione scientifica galileiana. Cresciuto ben presto nella fama, insieme al messinese Giuseppe Moleti nel 1582 Giuseppe Scala fu chiamato a far parte della commissione dei cinque dotti voluta da papa Gregorio XIII per la riforma del calendario. Nonostante la giovane età lo scienziato netino finì col consolidare la sua fama e l'Università di Padova gli offrì la cattedra di matematica. Ma lo Scala non fece in tempo ad accettarla. Morì ancora ventinovenne a Sabbioneta nel 1585. Il frutto delle sue modernissime vedute scientifiche fu pubblicato postumo nelle *Effemeridi*, dall'editore Giunti di Venezia nel 1589. E sebbene si fosse distinto più come astronomo e matematico, che come medico, Giuseppe Scala rappresentò davvero un talento straordinario per la sua epoca.

<sup>160</sup> G.E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata dei loro rispettivi ritratti compilata dall'avvocato Giuseppe Emanuele Ortolani e da altri letterati*, Napoli Niccolò Gervasi Editore, 1821.



*Veduta di Siracusa nel 1664 del pittore olandese Willem Schellinks (l'incisione fa parte del famoso *Atlante del Principe Eugenio* e si trova esposta presso la *Osterreichische National Bibliothek* di Vienna). Vi si riconoscono chiaramente il tempio di Apollo trasformato in chiesa e il Duomo col suo altissimo campanile. È l'unica immagine realistica che ci è pervenuta della città prima che il terremoto del 1693, appena 29 anni dopo, ne avesse cancellato per sempre il volto. Il Seicento fu il secolo delle catastrofi sanitarie*

Il Quattrocento fu il secolo d'oro per Siracusa, diventata, grazie ai mercanti ebrei, amalfitani e soprattutto catalani, uno dei più vitali centri commerciali del Mediterraneo. La scelta di individuarla per oltre due secoli come capitale della Camera Reginale, operata dalle sovrane spagnole, gli intensi contatti con la nobiltà di Barcellona ed il benessere economico portatovi dai suoi audaci armatori ne fecero anche uno dei centri più ricchi di fermenti artistici, culturali, intellettuali e scientifici. L'architettura quattrocentesca di Ortigia si vestì del gotico-catalano importatovi dai nobili barcellonesi, le chiese si riempirono delle tele di abili artisti ispanici e fiamminghi. I suoi salotti attirarono letterati, astronomi, scienziati. E la Giudecca divenne la culla della scienza medica in città, almeno fino alla cacciata degli Ebrei.

Ma nel Cinquecento una scelta di Carlo V, rivelatasi poi infausta, segnò l'inizio di un lento declino, che fu prima economico e poi conseguentemente sociale, sanitario e culturale. Quando, infatti, nel 1536 l'imperatore spagnolo abolì la Camera Regi-

nale e decise di trasformare Ortigia in una delle più inespugnabili piazzeforti del Mediterraneo, cominciarono i guai per la città. Ortigia fu circondata da diciassette bastioni con relativi forti e batterie, due castelli, canali, ponti levatoi ed una impenetrabile cortina muraria. E così, la sua nuova funzione militare la tagliò fuori da ogni scambio commerciale e culturale, snaturandone l'originaria vocazione mercantile e artigianale e causandone la catastrofe economica e socio-sanitaria, insieme ad una lunga decadenza che durò tre secoli.

### 11.1 - La peste

Il Seicento, peraltro, passò alla storia come il secolo dei grandi disastri sanitari, un secolo contrassegnato da tremende carestie, da devastanti epidemie, da terribili terremoti.

Già nel 1575 la Sicilia era stata investita da una epidemia di peste. A Siracusa ve la portò una nave proveniente dall'Egitto, come racconta l'erudito siracusano Serafino Privitera:

“... Una galeotta piena di merci infette provenienti dall’Egitto approdava nel porto e vi lasciava il germe micidiale del pestifero contagio. Indi passata a Palermo infecce pur quella città, ed il morbo propagossi per tutta Sicilia così feroce che perirono da dugentomila uomini. In Siracusa vi durò un anno fino all’agosto del 1576; e per quanto valessero le sollecitudini dei Senatori e la carità fervente del vescovo Isfar, non potè così ammitirsi la violenza del male, che non decimasse d’assai il popolo ...”<sup>(161)</sup>.

La nuova epidemia di peste che colpì nel 1624 Palermo, questa volta risparmiò Siracusa.

### 11.2 - Le carestie

Ma poco prima della metà del secolo la città fu decimata da una nuova emergenza sanitaria. Una gravissima carestia portò il popolo allo stremo. Già nel 1607 un primo episodio aveva colpito la Sicilia. Ma il 1646 fu l’anno dei flagelli e delle calamità, l’anno della siccità, delle cavallette e delle locuste. I raccolti andarono a male, le risorse finirono e la fame cominciò a fare molte vittime in tutta l’Isola, dando vita a sommosse popolari. A Siracusa il vescovo Elia De Rubeis, dopo aver distribuito ai poveri 6.000 scudi e dopo aver imposto a tutti i nobili di svuotare i propri granai, fece esporre il simulacro argenteo della patrona santa Lucia e radunò in preghiera i fedeli nella cattedrale per affidarsi all’ultima speranza: la divina provvidenza. Era la prima domenica di maggio del 1646. Le cronache raccontano che fu proprio allora che accadde il miracolo. Ecco come narra quei fatti un testimone oculare, il canonico De Michele:

“... Il popolo ansioso, mentre assisteva in gran folla alla messa solenne, vide entrare in chiesa una colomba, la quale dopo di aver un pezzo aleggiato pel vano della volta si posò sul soglio episcopale. Ciò fu appreso come segno di fausto augurio. Passati alcuni istanti si udì la nuova dell’arrivo dei legni alla marina ...”<sup>(162)</sup>.

Una provvidenziale tempesta aveva costretto una nave carica di grano a riparare nel porto di Siracusa. Le cronache raccontano che la gente prese d’assalto quel legno. E per via della gran fame non perse tempo a macinare il grano, che fu appena bollito e consumato a chicchi interi, dando origine alla pie-

tanza popolare della cuccia e alla festa di santa Lucia di maggio, che da allora si celebra ogni anno col lancio delle colombe.

### 11.3 - La Malannata grande e la febbre tifoide

Purtroppo non passò molto tempo che una nuova carestia, più disastrosa della prima, finì col mietere ancora una volta un gran numero di vittime. Una carestia così grave che restò impressa per secoli nella memoria collettiva di intere generazioni di siracusani con un nome che si commenta da solo: ... la Malannata grande! Era il 1671. Così lo storico Serafino Privitera, raccogliendo le dirette testimonianze dei sopravvissuti, ci ha tramandato, con una drammatica vividezza, quella nuova e immane catastrofe sanitaria:

“... Turbe di miserabili, che uscian della città, con altri che similamente affamati venivano dai paesi e dalle terre vicine, ivan come larve girando per le aride campagne a raccorre e divorarsi avidamente radiche di erbe aduste, e cespugli sterpati di su le rocce, e foglie insalubri d’attorno le paludi: onde di così insoliti cibi e nocivi sbramando la rabbia del ventre, di crude doglie e di sfinimenti poi ne morivano; e d’ogni dove pei campi si vedeano di questi infelici qua e là sparsi i cadaveri. Sicchè fu mestieri mandar monatti per molti dì, con carri, a raccogliarli e seppellirli; e furon tanti, che non li capivano le sepolture dei conventi e delle chiese di fuori, e la piscina della chiesuola di San Nicolò dei Cordari ne fu ripiena a colmo ...”<sup>(163)</sup>.

Alla gravissima carestia, pertanto, l’anno dopo seguì il dilagare epidemico di malattie infettive e di morti:

“... Dentro la città medesima sviluppossi uno strano malore di febbri epidemiche e micidiali che propagandosi dai poveri ai ricchi, e durando per gran parte del 1672 fece grandissima strage; onde si numerarono in tanta calamità spente in tutto da diecimila vite ...”<sup>(164)</sup>.

Una iscrizione incisa rozzamente in un pilastro della porta della chiesetta della Madonna di Piedigrotta, che un tempo sorgeva sulla sommità del teatro greco, ricordava così questo flagello, con una popolare-sca quanto efficace immediatezza espressiva:

<sup>161</sup> S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 174.

<sup>162</sup> C. De Michele, *De antiquo et novo Statu Ecclesiae Syracusanae*, che si conserva manoscritto alla Biblioteca Alagoniana.

<sup>163</sup> S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, p. 207.

<sup>164</sup> S. Privitera, op. cit., Vol. II, p. 207

“... L'anno 1671: vi fu la carestia; dopo, l'anno 1672, hanno morte 9.800 anime ...”<sup>(165)</sup>.

Si tratta di una cifra che, pur gonfiata dall'anonimo epigrafista, assume comunque i connotati del disastro, se sol si pensa che allora Siracusa contava poco più di 16.000 anime. Le cronache non hanno mai precisato l'esatta natura di quella devastante malattia epidemica. Ma i sintomi descritti dai testimoni oculari lasciano intendere che si fosse potuto trattare di una gravissima epidemia di tifo addominale, una malattia endemica in Sicilia dalla notte dei tempi.

### 11.5 - Il tremendo terremoto del 1693

Ma, rimanendo nell'ambito delle vicende di sanità pubblica, i guai per Siracusa non erano ancora finiti. Quel Seicento che era iniziato con una devastante carestia ed era proseguito con gravissime epidemie, da lì a poco si sarebbe concluso “degnamente” con un tremendo terremoto. Un altro di quei drammatici eventi che sarebbero poi rimasti scolpiti per sempre, nei secoli, nell'immaginario collettivo di un intero popolo<sup>(166)</sup>. Lasciamo ancora una volta alla penna del Privitera il racconto di quei terribili giorni:

“... accompagnato da mugghio spaventevole di agitato mare, e da terribile fragore, un ripercotimento orrendissimo fe' traballar la terra in guisa, che in pochi istanti gran parte della città ne fu distrutta, nel resto sconquassata e rotta: chiese, palagi, conventi, tugurii precipitando, divennero orridi ammassi di ruine che seppellirono sott'esse da sei mila infelici, che non ebber tempo di scampar la vita ...”<sup>(167)</sup>.

Le scosse di assestamento si susseguirono per anni, gettando nel panico una intera popolazione. In una lettera del 14 luglio dello stesso 1693 il vescovo di Siracusa, lo spagnolo maiorchino Giovanni Francesco Fortezza, firmandosi “... Joannes indigno obispo de Zaragoza ...”, scriveva al vicerè Uzeda:

“... Ex.mo Señor, continuan los terremotos, Miercoles pasado a 22 de la tarde se sentió uno my recio y no menos Sabado a las tres de la tarde, y aunque por la gracia de Dios sin dano alguno, dentro y fuera la Ciudad, han tubado mucho ...”.

Ma la testimonianza più vivida e toccante di quell'immane catastrofe ci è pervenuta attraverso l'anonimo manoscritto di un testimone oculare scampato alla morte. Manoscritto pubblicato ai tem-



Der Doctor Schnabel von Rom in un disegno di Paul Furst del 1656 (Londra British Museum). L'abito del medico della peste consisteva in una lunga tunica nera, un cappello a tesa larga, una lunga canna e soprattutto una maschera a forma di becco che conteneva erbe aromatiche per mitigare il puzzo dei cadaveri. Il popolo non amava questo costume perché lo identificava con la morte. A Siracusa l'epidemia di tifo del 1672 fece quasi diecimila vittime e fu presa per peste.

pi d'oggi da alcuni studiosi locali, che ci restituisce con straordinaria immediatezza comunicativa le terribili emozioni del momento:

“... Alli 9 Gennaro 1693, Giorno di Venerdì, la sera, ad hore cinque in circa di notte, fece un grandissimo terremoto, havendo fatto innanzi molti giorni occuposi di scirocco con aere assai turbato [...] Ma fu più horrenda la replica delli hore quaranta, che così s'ha osservato che fu alli 11 di detto giorno di domenica, ad hore 21 in circa, ad hora di vespere quando nella nostra Cathedrale si stava cantando nel detto Vespere il Psalmo In exitu Israel de Aegypto, in quel versiculo a facie Domini mota est terra. Un formidabile terremoto, che precipitò la metà di questa città ... e cadde pure il bel Campanile della Cathedrale, cosa assai invero di dolore la caduta del medesimo per la magnificenza e tecnica [...] E di tutto ciò han stato causa li nostri peccati, li quali ni forsarono uscire dalle proprie case per il

<sup>165</sup> S. Privitera, op. cit., Vol. II, p. 207, nota 1.

<sup>166</sup> Si stima che avesse raggiunto 7,7 gradi della scala Richter e l'XI della Mercalli: il più distruttivo di sempre

<sup>167</sup> S. Privitera, *Storia di Siracusa antica e moderna*, Napoli 1879, Vol. II, pp. 214-215.



*timore di non esser sotto terra vivi e habitare nelle campagne con far tende e barache; e si dimorò in campagna più di un anno, per il sin che la città non si sbarazzò con abrujar li cadaveri e parti sepelirli. Cosa invero assai spittaculosa, ma quelli scampati dal castigo per la divina misericordia restati vivi morivano poi dalla fame per non haver pane, [...] e tutti li poveri per non haver modo di far barache, habitarono nelle grotte vicino quel luogo chiamato Galermi. Iddio ni liberi di più di tal castigo. Benzi sin al presente e sono milleseicento novantotto, non ha cessato detto castigo, ma senza danno ...”*<sup>(168)</sup>.

Il disastro fu totale e la conseguente catastrofe sanitaria non fu da meno. Perirono tantissimi cittadini, compresi quelli che avrebbero dovuto soccorrere e curare i superstiti, ovvero i medici. E così il vescovo Fortezza, davanti ad una città quasi priva di medici e con un ospedale semidistrutto, coadiuvato dal Protomedico **Pietro Ciancio**, fece costruire al centro di piazza Duomo una grande baracca di legno con la funzione di Ospedale da campo, “... per servitio delli dottori in chirurgia **Geronomo e Giovan Battista fratelli di Everrera** ...”, fatti venire apposta da Messina per medicare i cittadini rimasti vivi<sup>(169)</sup>.

Intanto tutte le città dell'intero Val di Noto andarono distrutte. Molte furono cancellate per sempre. E per le altre la ripresa fu lentissima. La coscienza collettiva di un intero popolo venne segnata per sempre da quel ricordo. Mai a memoria d'uomo un disastro sanitario aveva arrecato così tanta devastazione e morte.

Pochi anni prima di quel tragico evento, un incisore olandese, tale Willem Schellinks, era giunto a Siracusa. Ebbe appena il tempo di disegnare la città così come allora apparve ai suoi occhi. Una rara incisione che adesso fa parte del famoso *Atlante del Principe Eugenio* e si trova esposta presso la *Osterreichische National Bibliothek* di Vienna. Quando Schellinks ripartì, era la mattina del 2 novembre del 1664. Qualche anno dopo, la “fine del mondo” si sarebbe abbattuta su quella città. Esattamente quella stessa città la cui immagine l'incisore di Amsterdam ci aveva appena consegnato,

come in un'istantanea fotografica, strappandone il ricordo all'oblio e all'incuria del tempo. Se quella mattina, quell'ignaro pittore olandese non si fosse mai fermato ad Ortigia, oggi non avremmo mai conosciuto il volto della città prima che quell'immane terremoto lo avesse cancellato per sempre dalla faccia della terra<sup>(170)</sup>.

Il Seicento divenne, così, per Siracusa e per buona parte dell'Isola l'emblema di una lenta ed inesorabile decadenza, acquisendo per antonomasia i caratteri distintivi del secolo delle catastrofi, il secolo delle pesti, delle carestie, dei terremoti, il secolo, insomma, dei grandi disastri sanitari.

Ma proprio per questo fu anche il secolo che allora trovò il suo massimo interprete nella stecca da ceroplasta del più grande, geniale e, per certi versi, inquietante artista-scienziato del suo tempo, ... quel Gaetano Giulio Zumbo che nel delirio cupo e tragico delle sue cere deliranti, finì proprio per celebrare i simboli più crudi di un'epoca che passò alla storia come il secolo della morte, della corruzione e della decadenza.



Liber Defunctorum della Parrocchia di San Martino, Volume III, anni 1681-1700, fol. 153 (27 gennaio 1698). Atto di morte di Pasqua Melilli Macca, deceduta nel Terremoto del 1693. Vi si legge che: *Pasqua de Melilli et Macca, uxor Joannis Baptiste de Melilli, obiit in Terremotu in die undecimo januarii 1693 et sepulta fuit in die decimo nono Januarii in ecclesia St. Michaelis Archangeli.*

I morti sotto le macerie furono tanti che di non tutti si traserono gli atti nei registri e di alcuni la trascrizione avvenne dopo parecchi anni, come nel caso in esame, che ci trasmette la vivida testimonianza di una donna il cui corpo fu estratto dalle macerie dopo otto giorni e la cui registrazione avvenne solo dopo cinque anni.

<sup>168</sup> Manoscritto anonimo di un testimone oculare sopravvissuto al disastro e redatto nel 1698. Il manoscritto è stato pubblicato da S. Aiello, *Una cronachetta inedita del secolo XVII*, nel periodico *Aretusa*, II, 24, 13 novembre 1910, e poi ripubblicato da L. Trigilia, *Siracusa, distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, doc. 8, pp. 116-118, Officina Edizioni 1985.

<sup>169</sup> Atto nel notaio Giuseppe Polizzi, pubblicato da: S.L. Agnello, *La rinascita edilizia a Siracusa dopo il terremoto del 1693*, in *ASS, IV (1950-51)*, doc. I, p. 462.

<sup>170</sup> Willem Schellinks (Amsterdam 1623-1678) fu un grande pittore olandese. Viaggiò in tutta Europa ritraendo le principali città del suo tempo, tra le quali anche Siracusa.